

Od. IV

1. οἱ: «la lingua omerica ignora l'articolo» (MEILLET). ὁ, ἡ, τό vi funge da pronome dimostrativo, in via di trasformazione nell'articolo determinativo quale noi lo conosciamo nel greco posteriore. Si può avere qualche perplessità quando ὁ, ἡ, τό si trovi davanti o vicino a un sostantivo col quale si accordi. P. es. *Il.* IV 20 ὡς ἔφατ', αἰ δ' ἐπέμυξαν Ἀθηναίη τε καὶ Ἥρη, che va inteso con αἰ quale sogg. e i nomi propri come apposizione e tradotto “così disse, ed esse, Atena ed Era, mormorarono”. In *Il.* I 53-5 ἐννῆμαρ... / τῇ δεκάτῃ, τῇ rimanda contrastivamente a quel che precede, cioè ai nove giorni trascorsi; quindi intenderemo: “dopo che per nove giorni..., in quello, cioè nel decimo...”. In *Il.* I 380 χωόμενος δ' ὁ γέρον πάλιν ὄχετο vale: “irato, quello, il vecchio, tornò indietro”. In Omero manca l'infinito sostantivato preceduto dall'articolo, p. es. *Od.* I 370 τό γε καλὸν ἀκουέμεν ἐστὶν ἀοιδῶ = “questo certo è bello, ascoltare un cantore”; per cui, quando incontriamo una frase come ἀνίη καὶ τὸ φυλάσσειν / πάννυχον ἐγρήσσοντα (*Od.* XX 52-3), intenderemo : “anche questo (καὶ τὸ, con valore prolettico, benché sia così vicino al termine che anticipa) è penoso, stare di guardia vegliando tutta la notte”. Sulla nascita dell'articolo nella lingua greca e sulla sua importanza, ved. SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, p. 314 ss.; MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, pp. 231-9. Sull'articolo in Omero, *GH* II 158-68; SCARPAT, pp. 181-4.

Nel greco miceneo l'articolo è assente. Se si vuole avere una chiara idea di quanto e come l'attico impieghi l'articolo rispetto alla lingua dell'epica, si può confrontare *Il.* I 17 ss. con la parafrasi che ne fa Platone in *Rep.* III 393e-394a.

ἴξον: una forma di aoristo propria della lingua epica: si tratta di aor. sigmatici con voc. tematica detti ‘aoristi misti’ (ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 182).

2. ἔλων: in indoeuropeo, nel greco miceneo e nella lingua epica (e in poesia secondo il modello omerico), l'aumento non è ancora un elemento indispensabile della forma verbale ed è frequente che manchi (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 312); ved. anche nota al v. 95.

Μενελάου: il nome di Menelao è sempre in questa forma in Omero (secondo l'omerico λαός); con metatesi (la metatesi quantitativa è una delle caratteristiche linguistiche più recenti dei poemi) invece si trovano nomi di personaggi minori, probabilmente introdotti più tardi nel racconto epico.

3. δαινόντα γάμον: = “offrire un banchetto nuziale”, come a III 309 δαίνυ τάφον = “offrire un banchetto funebre”; γάμος = “pranzo nuziale” anche in I 226 ecc.

ἔτησιν: «la dérivation du thème pronominal *swe- est certaine» (DELG s.v. ἔτης).

4. ἀμόμονος: la tradizionale interpretazione “irreprensibile, incensurabile” può essere accolta in quanto letterale (da ἄ- privativo e radice affine a μῶμος), purché si escluda da essa ogni connotazione morale, come dimostra il fatto che l'epiteto sia applicato anche a Egisto (*Od.* I 29). L'esame dei passi in cui l'epiteto ricorre ha dimostrato che esso indicava una qualità esteriore dei personaggi omerici e che il significato “bello, ben fatto, senza difetti nell'aspetto” è in tutti i casi possibile, e nella maggioranza di essi il più appropriato, come qui (cfr. v. 14). Bisogna tuttavia anche considerare la possibilità che l'applicazione dell'epiteto ad Egisto risponda al modo compositivo formulare che, soprattutto in clausola (sede dove la fissità è più accentuata), poteva portare ad attribuire occasionalmente un comune epiteto di eroi ad uno dei pochi personaggi dell'epica che erano in realtà indegni di riceverlo (così come è probabilmente esito di un ‘malfunzionamento’ del meccanismo formulare il fatto che la mano di Penelope sia in XXI 6

qualificata con lo stesso epiteto - χειρὶ παχείη - altrove destinato, certo più appropriatamente, alla mano di Odisseo).

6-7. Enjambement (come 11-2, 17-8, 21-2), che può essere più o meno forte a seconda che la parola iniziale del verso successivo sia sintatticamente necessaria o no al completamento della frase. Si può facilmente immaginare come l' 'invenzione' dell'*enjambement* abbia costituito un momento importante nell'evoluzione della sintassi epica dal verso in sé concluso al periodo di più ampio respiro e complessità non più vincolato alla misura dell'esametro. Che la propensione all'*enjambement* sia nei poemi omerici un tratto stilistico deliberato, è possibile arguirlo, oltre che dalla frequenza con cui ricorre, soprattutto osservando che, per contrasto, molto raramente troviamo una forte pausa di senso poco prima della fine del verso. Ved. G.S. KIRK, *The Iliad: A Commentary* I, pp. 30-4.

6. κατένευσε: lett. "assentire" facendo un cenno del capo verso il basso; il contrario è ἀνανεύω (segno di diniego).

7. δωσέμεναι: inf. fut. con la desinenza -μεναι propria degli inf. atematici nell'eolico d'Asia e estesa agli inf. tematici nella lingua omerica.

8. ἄρμασι: come si vede bene dal v. 42, è qui usato con un valore molto vicino a quello miceneo di "ruote" (o "cassa, telaio del carro"); cfr. A. BERNABÉ, *Estructura del léxico micénico sobre el carro y sus partes*, in *Atti II Congr. Int. Micenologia* I, Roma 1996 (Incun. Gr. XCVIII 1), p. 199 s.: «a-mo. Es el nombre más atestiguado de la 'rueda' (...en diversos casos: a-mo, a-mo-ta, a-mo-te, a-mo-si). Se transcribe sin dudas ἄρμα, e.e. un abstracto en *-mḥ sobre la raíz *ar- (mejor que sobre *ars-) "montar, armar". Se trata de una rueda 'compuesta, armada', esto es, de la rueda de radios (cuatro...como nos muestran...los ideogramas...). En el primer milenio ἄρμα se sigue usando de una forma generalizada, pero con un cambio de sentido, ya que significa "carro", mientras que la palabra para la "rueda" normalmente es τροχός. Se trata de un desplazamiento de sentido *pars pro toto*».

πέμπε νέεσθαι: inf. consecutivo-finale.

11. τηλύγετος: termine di etimo ignoto, riferito sempre a figli teneramente amati, prediletti; anche gli antichi, presso cui leggiamo qualche tentativo d'interpretazione, non ne sapevano più di noi (cfr. CIANI, "Atti Ist. Ven. Sc. Lett. Arti" 123, 1964-5, pp. 157-66); sembra linguisticamente difficile, anche ammesso che l'elemento iniziale possa accostarsi a τῆλε "lontano", ricondurre il secondo elemento -γε- alla rad. di γίγνομαι (cfr. DELG s.v.).

13. ἐπεὶ: cfr. WYATT, *Metrical Lengthening in Homer*, p. 220: «There are many words in Homer that show a π~ππ alternation...words like ὄπη~ὄππη, ὄποῖος~ὄπποῖος, ὄπόσος~ὄππόσος... ὄποτε~ὄππότε. The origin of the forms is clear: they represent earlier clusters *yod k^w-, the relative-interrogative stem. Apparently the *yod which appeared regularly in *yod k^wid (> ὅτι> ὅτι) was extended analogically to all interrogative-relative words to provide the indefinite-relative form. Thus... *yod k^wote gave ὄππότε, ὄπότε... At one point in the history of the epic some poet extended this relation to ἐπεὶ δὴ (so Leaf, *Iliad ad XXII* 379). I do not know why the mss. show only the one π». Per una anomalia simile ved. anche la nota al v. 90.

τὸ πρῶτον: l'articolo davanti ad alcuni avv. è un rafforzativo idiomatico (cfr. GH II 163), cfr. v. 32 τὸ πρίν.

17, 19. ἐμέλετο, μολπήs: «signifie proprement "chanter et danser"...mais peut signifier "chanter" en général, notamment avec l'accompagnement de la cithare» (DELG). La danza può anche essere costituita da un armonico movimento ritmico, come qui o nel gioco con la palla di Nausicaa e compagne in VI 100-1.

18. φορμίζων: in Omero κίθαρις e φόρμυξ sono trattati come sinonimi (S. WEST a I 153-4).

κυβιστητήρe: secondo il DELG non è da scartare l'interpretazione di chi fa derivare questo nome degli acrobati dal movimento dei κύβοι "dadi", che saltano e rotolano prima di fermarsi.

20 ss. L'arrivo e l'accoglienza ospitale fanno parte delle cosiddette 'scene tipiche', come l'ambasceria, il viaggio per mare e per terra, la preghiera, il sacrificio, il vestirsi, l'armarsi ecc. Esse descrivono alcuni momenti fondamentali che investivano la vita degli eroi omerici così come della

comunità che costituiva il pubblico degli aedi; e, dal momento che tali descrizioni sono sempre molto dettagliate e vengono ripetute con poche o nulle variazioni ogniqualvolta si presenti l'occasione di parlare di quel tema, ne consegue che ogni descrizione assume anche un valore normativo perché in essa si fissano tecniche e codici di comportamento accettati dalla società eroica; ovvero, come è stato detto, ai poemi omerici si può riconoscere lo statuto di 'enciclopedia tribale' perché essi sarebbero il «deposito di tutti i contenuti culturali di una civiltà» (ved. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in: AA.VV., *Storia e civiltà dei Greci* 1, pp. 88-9; la definizione dell'epica omerica come 'enciclopedia tribale' è stata elaborata nel libro di E.G. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*).

«C'è in Omero uno schema per le scene che descrivono l'accoglienza di un visitatore... I particolari possono variare secondo le circostanze, ma l'immagine di ciò che viene considerato, per convenzione, il trattamento dovuto a uno ξείνος, è chiara» (S. WEST a I 113 ss.). In genere il nuovo arrivato aspetta all'ingresso finché qualcuno lo nota, gli va incontro e lo fa entrare; poi si provvede a far ristorare l'ospite, con un bagno e/o un pasto; quindi ci si informa sulla sua identità e ha luogo una conversazione. L'ospitalità è un valore sociale molto importante nel mondo eroico, ved. la nota di S. WEST a I 113 ss.

τῶ: la presenza del duale in Omero è forte ma il suo impiego è incostante e irregolare (cfr. p. es. il duale in questo verso e il plur. nel v. 1 per lo stesso sogg.), come dimostrano anche le 'coppie naturali': ὄσσε è il duale più frequente, ma χεῖρας è più usuale di χεῖρε; ποδοῖν molto più raro di ποσί e πόδεσσι, sempre al plur. γούνα ο γούνατα e οὔατα. Non raramente troviamo concordati *ad sensum* un duale e un plur. nella stessa frase (cfr. qui v. 22 στῆσαν). Siccome il duale è ben testimoniato in miceneo, mentre in ionico ed eolico è scomparso già nei primi documenti epigrafici e letterari, possiamo dire che in Omero è un tratto di conservazione, senza essere caratterizzato dialettalmente. Nell'attico sopravvive più a lungo, soprattutto nello stile semplice della conversazione che nello stile oratorio elevato (con una certa regolarità è impiegato in Aristofane e in Platone).

22. ἴδετο: il medio qui non differisce nel significato dall'attivo (come non differisce ἔφη da ἔφατο).

23. Verso interamente formulare, cfr. v. 217.

θεράπων: «it denotes a non-kinsman of noble, but dependent, status (Patroclus was Achilles' θεράπων)» (STANFORD).

24. βῆ...ἴμεν: l'inf. è consecutivo-finale (proprium. "si mosse per andare").

δῶματα: l'impiego del plur. «confère souvent au style une emphase particulière: ainsi pour δῶματα au lieu de δῶμα. C'est un procédé qu'observe déjà Aristote (*Rhet.* III 6, 1407b) et que l'on appelle souvent le pluriel poétique» (*GH* II p. 32). Il passo aristotelico cui si allude dice così: εἰς ὄγκον διὰ τῆς λέξεως συμβάλλεται τάδε...καὶ τὸ ἔν πολλὰ ποιεῖν, ὅπερ οἱ ποιηταὶ ποιοῦσιν (un altro autore antico che accenna a questo stilema è l'Anonimo *Del Sublime*, 23, 2-3). Ci sono però casi in cui il plur. è organico per effetto della natura della cosa designata, che può essere costituita da un insieme di parti (τόξα presuppone arco e frecce, oppure i due flettenti di corno giuntati insieme; costruzioni composite sono πύλαι e θύραι, ὄχρα e ἄρματα, ma cfr. v. 8; così anche per le parti del corpo, es. φρένες, στήθεα), o può essere una materia fatta di una miriade di piccolissime unità uguali o simili (es. la sabbia, ψάμαθοι, il legno, ξύλα, la farina, ἄλφιτα, i cereali, ζειαί, κριθαί); altre volte il plur. può indicare la somma di operazioni che vengono compiute per fare qualcosa (p. es. Soph. *Phil.* 35-6 ἔκπωμα...φλαουρουργῶ / τεχνήματ' ἀνδρός con il comm. di WEBSTER). Ved. GILDERSLEEVE, *Syntax of Classical Greek*, pp. 22-7; A.G. KATSOURIS, *Plural in place of singular*, "Rhein. Mus." 120, 1977, pp. 228-240.

25. ἔπεα πτερόεντα: una formula comune e famosa che immagina le parole come frecce (le piume consentono alla freccia di volare diritta) più che come uccelli. Rimane incerto se ogni parola, una volta pronunciata, sia πτερόεν (S. WEST) o se lo siano solo quelle ben scelte, efficacemente indirizzate all'attenzione e alla comprensione dell'ascoltatore. Ved. note di S. WEST a I 122 (con bibl.), HAINSWORTH a VIII 346, HOEKSTRA a XIII 165, RUSSO a XVII 57.

- 27. ἔικτον:** questo duale conserva il grado zero dell'apofonia (i temi sono *φεικ- / φοικ / φικ) tipica del perfetto originario (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 190; *GH I* 424-5).
- 28. καταλύσομεν:** cong. a vocale breve, ben documentato in Omero negli aor. rad. atem. e soprattutto negli aor. sigmatici (che erano in origine, come sappiamo, anch'essi formazioni atematiche).
- 29. ἄλλον:** l'acc. di direzione senza prep. è caratteristico della sintassi omerica (in epoca successiva solo in poesia, mai in prosa), secondo un uso aderente a quello indeuropeo (cfr. nota al v. 65); è frequente soprattutto con i verbi ἴκω, ἰκάνω e con sostantivi come "casa" "cielo" e nomi propri di persona e di luogo (ved. *GH I* 45-6; HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 260).
- πέμπωμεν ἰκάνεμεν:** inf. consecutivo-finale; la desinenza d'inf. tem. in -μεν è propria dell'eolico continentale (tessalico e beotico).
- 30. μέγ' ὀχθήσας:** "in un accesso d'ira" è il valore più preciso di questo aoristo ingressivo che implica l'improvviso insorgere del sentimento denotato dal verbo.
- προσέφη ξανθὸς Μενέλαος:** emistichio formulare (dalla cesura maschile alla fine del verso), cfr. vv. 59, 147, 168 ecc.
- 31. νήπιος:** più che da ν- + (φ)έπος, si considera oggi plausibile la derivazione da ν+ἠπύω (cfr. νηπύτιος), cfr. *DELG* e HEUBECK, "SMEA" 11, 1970, pp. 70-2.
- 33. ξεινία:** per il suff. ionico -ηιος (att. -ειος), ved. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, pp. 51-2.
- 34. αἶ κε:** αἶ, che coesiste in Omero con ion. εἶ, è un eolismo (attestato sia nell'eolico continentale che in quello insulare, oltre che nei dialetti dorici e nord-occidentali, il che è naturalmente ininfluenza per il dialetto epico); eolico è anche κε(ν), che alterna con ion. ἄν (di cui è tre volte più frequente).
- 35. ἀλλὰ λύ':** i valori primari di ἀλλά sono due: *aversativo* e *esortativo* (quando si associa, come qui, a un imperativo), ved. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 374 ss.
- 36. θοινηθῆναι:** inf. consecutivo-finale.
- 37. διέσσυτο:** il verbo σεύω è da una rad. *kyew- (per la sibilante iniziale in greco ved. nota al v. 75), in cui il gruppo 'velare + y' all'interno di parola dà come esito -σσ- (*GH I* 178-9).
- κέκλετο:** aor. rad. tem. con raddoppiamento da un tema *kel- / kl- (κέλομαι, cfr. κελεύω); «l'aoriste à degré zéro et à redoublement qui constitue un type ancien se trouve assez largement représenté dans la langue épique où il constitue un archaïsme» (*GH I* 395; cfr. anche *Morph.*, pp. 173-4); altri es.: ἔπεφνε (v. 91), κεχάροντο (v. 344), δέδαε, πεπιθεῖν. Ved. anche nota al v. 82.
- 38. σπέσθαι:** l'aor. rad. tem. ἐσπόμην può essere interpretato come aor. con raddoppiamento senza aumento < *se-sk^w-o- oppure con semplice aumento (e senza raddoppiamento) < *e-sk^w-o- (in questo caso l'aumento recherebbe l'aspirazione per analogia con pres. e impf.): la seconda possibilità viene considerata preferibile (cfr. CHANTRAINE, *Morph.* p. 175; *DELG* s.v. ἔπομαι; in *GH I* 395 sembra propendere invece per la prima ipotesi).
- 39-43.** Intendere bene il gioco delle particelle. Al v. 39 οἱ δ' enuncia il sogg. traendolo dal verso precedente. Con ἵππους μὲν λῦσαν si introduce il primo membro di un'enumerazione di azioni relative a diversi oggetti, i cui altri membri sono ai vv. 42 (ἄρματα δ' ἔκλιναν) e 43 (αὐτοὺς δ' εἰσῆγον). All'interno di questo periodo, ai vv. 40-1, si interpone una parentetica governata da τοὺς μὲν (v. 40) ... δ' ... δὲ... (v. 41), che si riferisce al primo membro appena menzionato (i cavalli, v. 39). Infine, al v. 43, proprio come al v. 39, οἱ δὲ riprende, con funzione di sogg., l'ultimo oggetto nominato (αὐτοὺς δ').
- 39. ἰδρώντας:** qui non c'è 'distrazione' (per la 'distrazione' ved. nota al v. 42), il verbo è ἰδρῶω, non ἰδρῶω.
- 41. πάρ:** apocope (tratto eolico della lingua epica), cui, ove occorra, si accompagna l'assimilazione alla consonante che segue (cfr. v. 72 καδ δώματα); si verifica sia nelle preposizioni sia nei preverbi (p.es. v. 209 διαμπερές).
- ζειάς:** per il plur. ved. nota al v. 24.
- κρί:** nome radice (<*κρίθ), cfr. *DELG* s.v. κριθή.

42. παμφανώντα: presente a raddoppiamento espressivo (come μαρμαίρω, γαργαίρω, πορφύρω), benché παμ- abbia potuto essere sentito come neutro di πᾶς (*DELG*, e così infatti etimologizza il MONTANARI). La forma non contratta sarebbe in -άοντα, quella contratta in -ῶντα. Il fenomeno che ha prodotto forme come παμφανώντα è peculiare del greco omerico e si suole denominare ‘distrazione’ cioè deformazione per allungamento (era chiamato *diektasis* dagli antichi grammatici). Le forme ‘distratte’ si riscontrano quasi esclusivamente nei verbi in -άω (più pochi in -όω e qualche sostantivo, come φώς = φάος), p. es. ὀρώω (con una sorta di assimilazione regressiva), ὀράας (=ὀράεις, con assimilazione questa volta progressiva), ὀράασθαι (=ὀράεσθαι), ecc. (ved. *GH I 75 ss.*). Tali forme, che presentano lo stesso timbro vocalico nelle sillabe contigue di tema e desinenza, sembrano collocarsi a metà strada fra lo stadio non contratto e quello contratto. La prima delle ipotesi che sono state avanzate è che si tratti appunto dello stadio intermedio tra forme non contratte e forme contratte (ὀράω > ὀρώω > ὀρῶ): «un momento dell’evoluzione in cui le vocali ancora non contratte si erano però assimilate nel timbro» (V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, p. 146). Secondo WACKERNAGEL invece si tratterebbe di un fenomeno artificiale occorso al testo omerico nella sua fase di passaggio ad Atene: le antiche, genuine forme non contratte sarebbero state trasformate in quelle contratte da rapsodi e copisti ai quali ciò veniva spontaneo. Poi, per ripristinare la metrica, che non tornava più, si sarebbe fatta precedere, o seguire, una vocale breve omotimbrica. «Le forme distratte, quindi, non appartenerebbero alla lingua epica, ma sarebbero dovute ad alterazione meccanica del testo» (SCARPAT). Entrambe le ipotesi urtano contro difficoltà. Se le forme sono una autentica fase di passaggio della lingua, non si capisce perché siano limitate ai poemi omerici (e ai poeti alessandrini, che da quelli le hanno riprese) e non siano documentate in alcun altro testo letterario e soprattutto epigrafico. Se invece sono da considerare forme artificiali introdotte a un certo punto della trasmissione dei poemi, non ci si riesce a spiegare perché non siano state semplicemente ripristinate le forme non contratte. E inoltre, perché il fenomeno ha interessato solo i verbi contratti in -άω e non anche quelli in -έω? Una idea più convincente è quella di CHANTRAINE (*GH I 80-1*), il quale parte dalla teoria di WACKERNAGEL ma, applicandola a aedi ionici e non a copisti ateniesi, considera le forme ‘distratte’ un tratto sì artificiale, ma creatosi spontaneamente e sentito come caratteristico della dizione epica: «Les formes à διέκτασις sont bien, comme l’a montré Wackernagel, un compromis artificiel entre des formes non contractes et les formes contractes de la langue usuelle. Mais elle ne sont pas fautives et il ne convient pas de les corriger comme des atticismes. Elles se sont développées au cours de l’histoire de l’ionien épique. Si les aèdes ioniens ont pu les substituer à des formes non contractes, ils en ont eux-même créé de nouvelles et elles appartiennent authentiquement à la langue épique du VII^e ou du VI^e siècle». Sulla stessa linea LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 258: «Ce sont des formes artificielles, introduites par les aèdes et représentant un compromis entre les formes non contractes des anciennes formules épiques (dont il importait de conserver le rythme) et la prononciation contracte qui était déjà celle des aèdes et de leur public dans l’usage quotidien de la langue».

45. τε: per quest’uso particolare di τε (che non è congiunzione coordinativa) ved. nota al v. 85.

πέλεν: per i vari esiti della radice *k^wel-, *k^wol-, *k^wl- “girare, aggirarsi, stare, essere” (es. πόλος, ἀμφίπολος, αἰπόλος, βουκόλος, κύκλος), ved. LONGO, *Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*, p. 24; il vb. πέλομαι è «parola di origine eolica impostasi attraverso la lingua poetica» (MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, p. 29 nt. 70); l’atteso esito dentale si ha invece in verbi meno comuni, come p.es. τελέθω (cfr. nota al v. 85).

48. ἄσαμίνθους: la conservazione della sibilante intervocalica e il suffisso -ινθος (cfr. ἐρέβινθος, λαβύρινθος), oltre al fatto che il vocabolo sia un termine di cultura materiale, fanno pensare che esso (già attestato nel miceneo *a-sa-mi-to*) sia un prestito da una lingua pregreca; cfr. le note di S. WEST a III 468 e soprattutto di HAINSWORTH a VIII 450. Sappiamo dall’archeologia che tali vasche erano di terracotta, il che si accorda con l’epiteto εὔξεστος (generalmente riferito a materiali come la pietra, il legno, il corno).

λούσαντο: per questo verbo ved. nota al v. 252.

- 49. δμῳαί:** da connettere con δόμος “casa” o con δάμνημι “sottomettere”.
- 50. Hysteron proteron** (come ai vv. 208 e 723; altri chiari esempi in V 264, XVIII 129, XIX 535), giacché la tunica si indossava prima del mantello. Si ritiene che la ragion d’essere di questa figura risieda nel fatto che l’ordine delle parole, sovvertendo l’ordine logico o cronologico, rifletta piuttosto, e con tale sovvertimento sottolinei, l’ordine di importanza delle cose nominate.
- 51. ἔζοντο:** imperfetto senza aumento dalla rad. *sed- (ved. nota al v. 311).
- 52. χέρνιβα:** χέρ-νιψ (cfr. v. 54 νίψασθαι) = “acqua per lavare le mani”. L’azione è rituale (cfr. S. WEST a I 136).
- ἀμφίπολος:** per la radice cfr. nota al v. 45 (propriam. “che sta intorno”).
- προχόφ ἐπέχευε:** ‘figura etimologica’ sulla radice *χεF-/χοF-/χυ-.
- 54. νίψασθαι:** inf. consecutivo-finale.
- τράπεζαν:** <*(τε)τρα-πεδ-γα>: nel primo elemento non si spiega bene la caduta della prima sillaba [«en tout cas (de même que τετρα- sur *k^vetr-), τρα- repose sur *tr-, ainsi que τορ- dans mycén. *topeza*» DELG]; si noti la differenza di vocalismo rispetto a τρίπους τρίποδος. Per il tipo di tavola ved. S. WEST a I 111-2.
- 55. παρέθηκε φέρουσα:** espressione formulare che ritorna al v. 133.
- 56. εἶδατα:** εἶδαρ (< *εδ-φαρ, cfr. GH I 162) εἶδατος (come ἦπαρ ἦπατος); cfr. nota al v. 105.
- 59. δεικνύμενος:** niente a che vedere con il verbo δείκνυμι; cfr. RUSSO a XVIII 12; DELG s.v. δηδέχεται; GH I 303 nt. 3, 317 s., 360. Il secondo emistichio è formulare, cfr. nota al v. 30.
- 61. πασσαμένω:** i temi verbali in dentale (qui il t., affine a πατέομαι, è propriam. πατ-, come dimostrano anche forme quali il ppf. πεπάσμην e l’agg. verbale ἄπαστος; cfr. GH I 435) e quelli in sibilante (p.es. τελέω, il cui tema è τελεσ-, cfr. il sost. τέλος e l’agg. τελεσφόρον al v. 86) alternano -σ- e -σσ- nella formazione di aoristi e futuri (CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 177-8; GH I 409-10). Ved. anche nota al v. 181.
- εἰρησόμεθ’:** da εἶρω (<*φερ-γω), con ampliamento in -ησω (CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 319-22; GH I 446-7).
- 63. γένος:** meglio intenderlo come acc. di relazione (S. West).
- 64. κακοί:** come di consueto nel greco arcaico e classico, va inteso in senso socio-politico (da questo deriva la connotazione morale, non viceversa).
- 65. παρὰ πίονα θῆκεν:** il preverbio nella lingua omerica non è ancora stabilmente saldato al verbo ed è quindi improprio parlare di tmesi. «All’origine le preposizioni erano elementi avverbiali del tutto autonomi. Loro compito era quello di precisare la situazione espressa dal nome o dal verbo...L’elemento precisativo finì quindi coll’essere sentito sempre più necessario, sempre più legato al termine precisato: al nome (in qualità di preposizione), al verbo (in qualità di preverbio)» (GHISELLI, *Cenni di sintassi storica della lingua greca*, p. 285).
- 66. γέρα:** con -α breve invece che -α lungo per adeguamento analogico alla usuale desinenza di n. plur. (PALMER, *The Greek language*, p. 274), o piuttosto perché antica forma radicale (*γερ-) priva del suffisso sigmatico -ας proprio di questi temi neutri della declin. atem. (CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 73-4, GH I 210).
- πάρθεσαν:** il tempo ‘relativo’ solo nella trad. (“avevano servito”); il greco non lo esprime.
- 67. ὀνειάθ’:** ὀνειαρ (la grafia più corretta – ved. GH I 9-10, 70 - dovrebbe essere *ὄνηαρ, cfr. l’analogo caso di χρειώ nella nota al v. 312) ὀνειάτος (come ἦπαρ ἦπατος) dal radicale ὀνα-, ion. ὀνη- di ὀνίνημι (presente con raddoppiamento tra la protesi vocalica e il resto della radice).
- 68. ἔντο:** ἔ-ντο < *(ἐ)-γε-ντο, aor. rad. atem. (con vocalismo radicale breve) senza aumento (1^a sing. ἦκα ο ἔ-ηκα < *ε-γη-κα, 1^a plur. εἶμεν < *ε-γε-μεν); cfr. note ai vv. 76 e 161.
- 70. πευθοίαθ’:** come spesso nel dialetto ionico, la desinenza di 3^a plur. presenta la vocalizzazione della sonante (= πευθοίατο = πεύθοιντο).
- οἱ ἄλλοι:** l’art. in funzione di dim. si presta bene ad accompagnare i pronomi che marcano una distinzione, un’opposizione: = “quelli, gli altri” oppure “quegli altri” enfatico (ved. GH II 162 § 242).
- 71. φράζεο:** “bada, nota”.

κεχαρισμένε: per l'assibilazione del tema in dentale (-σμ-) ved. nota al v. 109.

72. καθ δώματα: apocope e assimilazione della preposizione, cfr. nota al v. 41.

74. Ζηνός: per queste forme nella declinazione di Ζεός (il cui punto di partenza è un acc. Ζῆν, corrispondente a sanscr. *dyaum* e lat. *diem*, ricaratterizzato in Ζῆνα, da cui poi gli altri casi), ved. CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 98-9, *GH I* 227.

75. ὄσσα: ὄσ(σ)ος come τόσ(σ)ος < **totyo-* (cfr. lat. *tot*), cfr. anche μέσ(σ)ος (lat. *medius*). L'esito con geminata è proprio dell'eolico, quello con la semplice dello ion.-att.; cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, § 93.

ἄσπετα: propr. "indicibile", da ἄ- privativo e grado zero della rad. **sek^w*- di ἐννέπω (ricordare l'*insece*, o *inseque*, della versione di Livio Andronico del v. 1 dell'*Odissea*).

σέβας: ricordare che «à l'initiale du mot devant voyelle, la sifflante i.-e. **s-* ne s'est pas conservée en grec...: **s-* a aboutit au souffle sourd *h-*... En grec, par conséquent, un σ- initial devant voyelle ne continue pas la sifflante indo-européenne **s-*» (LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, §§ 82-3); qui σέβας, σέβω < **tyeg^w*- (cfr. anche nota al v. 37). Il secondo emistichio (dalla cesura femminile alla fine del verso) è formulare, cfr. v. 142.

εἰσορόωντα: 'distrazione' (cfr. nota al v. 42).

76. τοῦ δ'ἀγορεύοντος: propriam. dipende da ξύνετο ma è già possibile sentirlo come un gen. assoluto. Relazioni sintattiche di questo tipo (cfr. anche p. es. 164, XIX 19) fanno capire bene come sia avvenuto che «un génitif, qui originellement était rattaché à un élément d'une proposition, est devenu indépendant» (*GH II* 324). Per completare il quadro va aggiunto che all'origine del gen. assol. c'è il valore temporale o causale del genitivo.

ξύνετο: ξύν-ε-το < **ξυν-(ε)-ye-το*, aor. rad. atem. senza aumento. La forma ξύν della preposizione/preverbo è molto antica: troviamo sempre *ku-su* in miceneo, anche in composizione, p. es. *ku-su-pa*, cioè ξύμπας (cfr. *DELG*: «Il faut partir de ξύν dont σύν est issu»). La lingua omerica ha sia ξύν (che è un tratto di conservazione) sia σύν (che è ionico recente e ricorre nei poemi in proporzioni più ampie rispetto a ξύν). Nel greco del primo millennio solo l'attico conserva ξύν fino al V sec., nel corso del quale, come dimostrano le iscrizioni, sarà soppiantato da σύν (Aristofane e Platone testimoniano l'adozione della nuova forma; Tuciddide invece ha sempre ξύν, forse perché il suo aspetto più arcaico era considerato stilisticamente più elevato).

78. τοι: particella asseverativa (qui in coppia con ἦ), che discende dalla forma atona τοι di dat. del pron. pers. di 2^a pers. (τοι è da un t. iniziante con **t-*, non con **tw-* come σοι): in Omero τοι si trova con entrambi i valori (è pronome p. es. ai vv. 276, 328, 350, 376, in IV 24, ecc.; di nuovo particella al v. 93, ecc.). In particolare, la particella τοι è legata alla funzione di τοι pron. come dat. etico, che «implique un vif désir d'intéresser personnellement l'interlocuteur à ce que l'on affirme» (HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 440); la particella τοι viene così a significare qualcosa come "ti assicuro", "mi puoi credere".

79. ἔασιν: estensione della desinenza -ασι al presente (CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 205, 302; *GH I* 286, 471).

80. ἐρίσσειται: cong. a vocale breve; per l'alternanza -σ-/-σσ- ved. nota al v. 61.

82. ἠγαγόμην: per il tipo di raddoppiamento di questo aor. rad. tem. a radice iniziante per vocale ved. *GH I* 397-8; CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 173-4; altri es.: ἀλάλκοιεν (v. 167), ἦπαφε, ἦραρε, ὄρωρε (che equivale per il senso ma non è da confondere morfologicamente con il perf. ὄρωρε!) ecc. Cfr. anche nota al v. 37.

νησι: per estensione analogica del tema νη- e contro la legge di Osthoff (come nel nom. νηῦς, invece di ναῦς, ναυσί, cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, §§ 225, 235, PALMER, *The Greek Language*, p. 277).

ὀγδοάτω: con -ατος (come δέκατος) fornisce un doppione metricamente comodo di ὀγδοός.

83. Αἰγυπτίους: trisillabo per consonantizzazione di ι davanti a vocale.

84. Αἰθίοπας: malgrado lo ι non si spieghi bene, il composto deve voler dire "dal viso bruciato" (< αἶθω + ὄψ); ved. S. WEST a I 22.

ἰκόμην: con ι- breve, cioè senza aumento, a differenza di v. 34 ἰκόμεθ' con ι- lungo e quindi con aumento (così anche al v. 170).

85. ἵνα τ': qui la particella τε (rad. i.e. *k^we, sancr. *ca*, mic. *qe*, lat. *-que*) ha un valore che non è quello più comune di congiunzione coordinativa; è quello invece 'generalizzante' (si suole parlare di "τε epico", perché tipico della lingua omerica) e si trova in frasi in cui si afferma per lo più una verità permanente, o comunque qualcosa che rientra nella sfera dell'abitudine, del costume, della norma (appare spesso dopo un pron. rel. - si noti che ἵνα è avverbio relativo - o dopo ὡς per introdurre una comparazione, come al v. 45).

τελέθουσι: < τελ- (radice *k^wel-, ved. nota al v. 45) + suff. -(ε)θω (cfr. *GH I 327, DELG s.v. τέλομαι*).

86. τελεσφόρον: dal tema di τέλος + tema di φέρω = "che apporta il compimento" cioè "completo".

87. ἐπιδευής: forma eolica (in ion.-att. ἐπιδεής) dal tema δεϜ- / δευ- di δέω, δεύτερος.

89. ἐπηετανόν: forse da mettere in relazione con (Ϝ)έτος = "che dura tutto l'anno" (cfr. *DELG*). Qui prob. avv. "di continuo".

θῆσθαι: forma isolata di pres. atem. ("succhiare, mungere"), da cui un aor. θήσατο (*GH I 292, 362*); la radice *dhē- è la stessa di θῆλυς, τιθήνη, *fēmina, fēcundus* (notare il diverso esito della sonora aspirata i.-e. in gr. e in lat.).

90. ἔως: il metro richiederebbe un trocheo, cioè *ῆος, che è effettivamente una possibile forma ionica antica (anteriore alla metatesi quantitativa; da un originario *ἄφος, che si ricava dal confronto tra dor. ἄς, lesbio ἄς, beot. ἄος; cfr. sanscr. *yavat* dal tema del relativo = "per tutto il tempo che") che però non è mai attestata e che quindi gli editori sono riluttanti a ripristinare nel testo benché ne riconoscano la necessità metrica (cfr. *GH I 11*); cfr. le note di S. WEST a III 126, IV 90, HAINSWORTH a V 123, 365, HOEKSTRA a XIII 315, RUSSO a XIX 530; *GH I 11 § 3*; M.L. WEST, *Epica*, "Glotta" 44, 1967, pp. 135-9 (il quale, tra l'altro, fa notare come le anomalie metriche siano più frequenti nella parte iniziale dell'esametro, che anche in altri tipi di verso ammette maggiore libertà).

91. ἀδελφεόν: questa è la forma del vocabolo nei dialetti diversi dall'attico (che ha ἀδελφός); propriam. vuol dire "nato dallo stesso ventre, couterino" < ἀ sociativo (cfr. nota al v. 130) + δελφός.

ἔπεφνε: aor. rad. tem. con raddoppiamento (ἔ-πε-φν-ε) da una rad. *g^when- che, con diversi esiti della labiovelare, produce i temi *θεν- (pres. θείνω < *θεν-γω) /φον- (φόνος) /φν- /φνϜ (> φα- nel perf. πέφαται); cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 174, *GH I 396-7*.

92. ἀνωιστί: ἀν- privativo + tema di οἶω = "inopinatamente".

οὐλομένης: = ὀλομένης (lett. "di cui uno possa dire ὄλοιο") con allungamento metrico, ved. nota al v. 172.

ἀλόχοιο: ved. nota al v. 130.

93. τοι: ved. nota al v. 78.

κτεάτεσσιν: da *κτῆαρ (cfr. κτάομαι, κέκτημαι) con abbreviamento della vocale radicale (*GH I 71*); per il tipo di declinazione ved. nota al v. 67.

94. μέλλετ' ἀκουέμεν: «the basic meaning of μέλλω + inf. seems to have been *likelihood*, not futurity. Thus: it is likely that (μέλλω) I shall do (ποιήσειν), I am doing (ποιεῖν), I did (ποίησαι). The pres. of ἀκούω has a perf. sense here as in III 193 and 688 below (cf. πευθόμεθ' III 87)» (STANFORD). Nella maggior parte dei casi risulta appropriato tradurre μέλλω con "dovere" (nelle varie connotazioni con cui il verbo "dovere" può essere usato, ved. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, pp. 168-9); qui trad. "dovete aver sentito", "è probabile che abbiate sentito". Per la desinenza d'inf. tem. ved. nota al v. 29.

95. πολλά πάθον: in casi come questo la metrica non garantisce se la forma verbale sia senza aumento (ved. nota al v. 2) oppure, secondo un'altra lezione ugualmente attestata, πόλλ' ἔπαθον; si confrontino p. es. i vv. 50 e 54 dove, rispettivamente, βάλων senza aumento e ἐτάνυσσε con aumento sono metricamente protetti.

96. ναιετάοντα: ναιετάω è un doppione metricamente comodo (cfr. λαμπετάω / λάμπω, εὐχετάομαι / εὐχομαι) di νάίω (ved. nota al v. 174), con cui costituisce una famiglia arcaica e poetica; il verbo usuale in prosa è οἰκέω (*DELG*). Qui, riferito alla città e non ai suoi abitanti, ha l'accezione particolare di "essere situato, occupare una posizione" (come al v. 177). Inespugnabilmente ναιετάω resiste per lo più alla 'distrazione' conservando l'α nella flessione.

κεχανδότα: part. perf. di χανδάνω, da una rad. *χενδ- (fut. χείσομαι) / χονδ- (perf. κέχονδα) / χηϋδ- (ἐχαδον, κέχανδα), presente anche nel lat. *-hendo* di *prehendo*.

97-8. ὄφελον...ναίειν: esprime il rimpianto per cosa non avvenuta.

102. ἄλλοτε μὲν τε: qui il τε epico (ved. nota al v. 85) sottolinea la ripetitività dell'azione abituale.

103. αἰψηρός...γόιο: questo enunciato si può definire una "frase nominale" (secondo la terminologia di BENVENISTE, che ha studiato questo tipo sintattico, ved. il suo *Problemi di linguistica generale*, pp. 179-97), perché afferma una verità generale, non legata a una situazione contingente; se tale condizione non è soddisfatta, si tratterà semplicemente di una frase con ellissi del verbo (per lo più "essere"), come p. es. ai vv. 291-2. Per una chiara spiegazione della differenza tra i due tipi ved. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, pp. 65-8, GHISELLI, *Cenni di sintassi storica della lingua greca*, pp. 303-5.

104. τῶν πάντων: "per essi, tutti...".

105. ἐδωδήν: forma con raddoppiamento e vocalismo ο (< rad. *ἐδ-) come ἀγωγή (< rad. *ἀγ-), ἀκωκή (< rad. *ἀκ-). Questo vocabolo, εἶδαρ del v. 56 e ἐδητύς del v. 68 costituiscono un bell'esempio di polimorfia (cioè sovrabbondanza di mezzi espressivi in rapporto ad un'unica funzione) lessicale omerica.

106. μνωομένω: forma 'distratta' da un verbo μνάομαι connesso con μιμνήσκω (nell'accezione particolare di "essere pretendente alle nozze" è anche il verbo da cui proviene il nome dei proci, μνηστῆρες).

107. ἦρατο: "fece, portò a compimento" oppure "sopportò su di sé"; essendo la vocale radicale allungata dall'aumento, non è sicuro se ἦρατο qui sia da ἄρνυμαι (*αρ- con α breve) oppure da ἀείρω, αἶρω (*αρ- con α lungo < *ἄφερ-γω).

ἔμελλεν: ved. nota al v. 94.

108. ἄλαστον: secondo alcuni da ἄ- privativo + tema λαθ- di λαυθάνω (ma è ipotesi non sicura).

109. ὄπως: epesegetico di κείνου ("per lui, per il fatto che è da lungo tempo lontano").

ἴδμεν: questa è la forma foneticamente attesa, in ἴσμεν la sibilante è analogica alla 2ª plur. ἴστε (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 189). In linea di principio, infatti, davanti a μ le dentali si conservano; ma nelle terminazioni di perf. medio-pass. (cfr. κεχαρισμένε al v. 71) -σμ- ha presto sostituito -δμ- per una generalizzazione analogica della sibilante (ved. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, pp. 76-7).

110. ζώει: da ζῶω, doppione a vocalismo lungo del più comune ζάω. Nell'interrogativa disgiuntiva manca la particella che dovrebbe introdurre il primo membro (cfr. invece vv. 28-9 ἦ.../ ἦ, 118-9 ἦέ.../ ἦ).

111. Πηνελόπεια: deriva da πηνέλοψ, nome di un tipo di anatra; suggestive spiegazioni sono esposte nella nota di S. West a I 223, ma è possibile che abbia ragione CHANTRAINE (*DELG* s.v.) quando dice semplicemente: «Durant toute l'histoire du grec ancien des noms d'oiseau ont servi à dénommer des femmes, cf. Περιστέρα».

112-3. «νέον adverbially with γεγάωτα = 'just born'. Similarly in 113 ὄφ' goes adverbially (= 'unawares' or 'gradually') with ὄρσε» (STANFORD). Per γεγάωτα (che sembra aver sostituito un part. eolico con suff. di part. pres. *γεγάοντα), cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 185, *GHI* 430-1.

112. ἔλειπε: l'imperfetto durativo ("lasciava") sottolinea la persistenza delle conseguenze dell'azione (altre volte dilata l'azione nel suo svolgersi come davanti ai nostri occhi). Si tratta comunque – non lo si ripeterà mai abbastanza – di un modo eminentemente soggettivo di concepire e rappresentare l'azione. Sarebbe infatti altrettanto possibile trovare, nelle stesse condizioni, l'aoristo; in tal caso l'azione sarebbe espressa di per sé stessa senza che si voglia attirare l'attenzione sulle sue conseguenze nel tempo.

114. δάκρυ...βάλε: non “lasciò cadere una lacrima”, ma “lacrime”: δάκρυ è sempre sing. collettivo, come è facile constatare dai vv. 153, 198, 223 ecc.

115. πορφυρέην: qui agg. di πορφύρα, sost. che designa il mollusco *murex*, il succo colorante che se ne ricava e il colore che ne risulta; esiste un identico agg. che, riferito al mare, vale “ribollente”, perché deriva dal verbo πορφύρω (< *φυρ-φυρ-γω con raddoppiamento espressivo, ved. nota al v. 42), che significa “agitarsi, gonfiarsi impetuosamente” (detto del mare, del cuore in affanno, cfr. v. 427).

ἄντ': ἄντα, non ἀντί (che non avrebbe accento), cfr. v. 160.

116. νόησε: qui nel senso primario di “vedere, accorgersi, notare”, non in quello di “pensare” (v. 219).

μιν: in Omero sempre questa forma (ionica) del pronome anaforico atono (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 128).

117. μερμήριξε: la situazione in cui un personaggio deve decidere tra due alternative ricorre spesso in Omero.

φρένα: originariamente questo termine aveva un significato fisico, non astratto; denotava o il “diaframma” (così la scuola ippocratica nella seconda metà del V sec. e molti moderni), il muscolo piatto che separa la cavità toracica da quella addominale, o i “polmoni” (per questa ipotesi propendono p. es. ONIANS, *Le origini del pensiero europeo*, p. 47 ss., e JANKO a *Il. XVI* 481); per S. WEST (a *IV* 661-2) è preferibile «interpretare il termine come un gruppo di organi, lasciato nel vago, la cui ampiezza va dalla regione superiore del petto al medio addome». È usato per lo più ad indicare la sede dell'intelletto e della volontà. In locuzioni come appunto κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν si può vedere una distinzione tra i due termini, intendendo che «in a broad sense the φρήν is the seat of reason, the θυμός that of passion» (HAINSWORTH a *Il. IX* 342). Φρήν e derivati sono assenti nei testi micenei.

θυμόν: un rapporto etimologico con sanscr. *dhūma-*, lat. *fūmus* (per l'esito della sonora aspirata i.e. cfr. nota al v. 89), nel senso di “spirito vitale” (in Omero il θυμός abbandona il guerriero nel momento della morte, assumendo quasi il significato concreto di “respiro”), è ammesso da molti; CHANTRAINE (in *DELG* s.v.) preferisce un accostamento con θύω (1) “slanciarsi con impeto” (esiste anche un altro verbo θύω [2] “sacrificare”). È anche possibile, tuttavia, come suggerisce da ultimo J. CHADWICK, *Lexicographica Graeca*, Oxford 1996, p. 143, che tutti questi termini siano correlati tra loro: se si postulasse come significato originario della rad. *dhū- “essere in forte movimento” ma anche, transitivamente, “mettere in forte movimento”, ne potrebbe derivare quello di “fare sacrifici col fuoco”, dal moto ondeggiante del fumo di un fuoco all'aperto su cui si brucino carni o sostanze aromatiche (il valore originario di θύω [2] è in ogni caso “fumare, far fumare” [*DELG*]).

118. ἔασειε: per la 2^a e 3^a sing. e per la 3^a plur. dell'ott. dell'aor. sigm. la lingua omerica impiega entrambi i tipi di terminazioni che conosciamo: quelle attese secondo la formazione regolare (-σαις, -σαι, -σαιεν) e quelle, di origine poco chiara, impiegate abitualmente dall'attico (-σειας, -σειε, -σειαν), che i grammatici antichi definiscono anche, senza apparente fondamento, ‘eoliche’ (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 266; *GH I* 464).

120. ἔως: ved. nota al v. 90.

121. ἐκ δ' Ἑλένη: BENTLEY espungeva il δ' ritenendolo una 'zeppa' per il *δ* non più riconosciuto di Ἑλένη; accettando il testo trådito, il δέ è apodotico (un uso della particella raro al di fuori di Omero e Erodoto, e che è forse ereditato da un tipo di sintassi prevalentemente paratattica), cioè mette in correlazione non una proposizione indipendente con un'altra dello stesso tipo, ma una principale con la sua subordinata, che può essere una temporale, una causale, una condizionale (cfr. DENNISTON, *The Greek Particles*, p. 177 ss.; *GH II* p. 356-7).

θαλάμοιο: come ai vv. 263, 310, indica una stanza da letto (o, in senso più ampio, ma non sostanzialmente diverso, il complesso delle stanze interne); in *XIX* 17 designa invece una stanza, sempre dell'interno della casa (cioè dove gli ospiti e gli estranei non erano di per sé ammessi), ma adibita a deposito di oggetti preziosi (cfr. *II* 337-9); per la struttura della casa omerica e la

denominazione delle sue parti, si può vedere p. es. WACE, *Notes on the Homeric House*, “JHS” 71, 1951, pp. 203-11.

θυώδεος: < θύον + *ὀδ- (di ὄζω) = “che odora di sostanze aromatiche”.

ὑπορόφοιο: da un radicale a doppia apofonia *ἔρεφ- (ἔρέφω “coprire”) / ὄροφ- (ὄροφος “tetto”); cfr. ὑπερεφές al v. 15.

122. ἦλυθεν: gli studiosi non concordano sul rapporto che intercorre tra questa forma (che è dalla rad. *ἔλευθ-/ἔλυθ-, da cui fut. ἐλεύσομαι, perf. ἐλήλυθα) e ἦλθον (ἦλυθεν da un tema ampliato [CHANTRAINE, *Morph.*, p. 229] o all’inverso ἦλθον spiegato come risultante da una sincope [ved. DELG s.v. ἐλεύσομαι]?).

εἰκυῖα: tema a grado zero, come al v. 27.

123. εὔτυκτον: < εὖ + tema a grado zero τυχ- di τεύχω.

124. τάπητα: “tappeto” o “coperta” che si voglia dire, era un drappo che serviva a rivestire il seggio (ved. anche nota ai vv. 297-9).

φέρειν: notare come le azioni del “collocare” (v. prec.) e del “dare” (v. 125), cui non si conferisce idea di durata, sono espresse da aoristi (ἔθηκεν...ἔδωκεν), quella del “portare” (vv. 124, 125) da imperfetti (φέρειν ...φέρει).

ἐρίοιο: ved. nota al v. 135.

125. τάλαρον: dalla rad. *ταλα-, *τλη- “portare” (cfr. nota al v. 129)

126. δάμαρ: “moglie”, probabilmente da connettere al nome della casa (δόμος).

127. Αἰγυπτίησ': per la prosodia ved. nota al v. 83.

ᾄθι...: è un enunciato da intendere in generale, non con riferimento particolare al personaggio appena nominato, come dimostra la descrizione di Tebe egizia, con le stesse parole, in *Il.* IX 381-4.

129. τάλαντα: termine che indica, prima di tutto, i “piatti della bilancia”, poi la “bilancia” stessa, in quanto sostengono, “portano” un peso (dalla rad. *ταλα-, *τλη- “portare”, cfr. nota al v. 125); quindi, per estensione, l’unità di peso, come qui, o il valore monetario equivalente.

130. ἄλοχος: altro sostantivo per “moglie”, questa volta < ἄ- sociativo (< ἄ- < *sm-; forme come questa sono all’origine di ἄ- sociativo psilotico per dissimilazione di aspirate) + rad. *λεχ- / λοχ- di λέχος “letto”.

κάλλιμα: propriam. il suff. non ha valore superlativizzante (ved. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, pp. 152-3).

πόρε: = “accordare”, da una radice *περ-/πορ-/πρ- che si ritrova in πείρω “attraversare” (*περ-y-), πόρος “passaggio, espediente”, πέπρωται “è accordato, fissato dal destino”.

132. “E i bordi su di esso [ἐπί avv., cfr. v. 113] erano rifiniti in oro”. Il ppf. (κεκράαντο, forma non del tutto chiara da κραιαίνω, κραίνω) indica condizione stabile nel passato (“erano rifiniti”, non “erano stati rifiniti”).

134. ἀσκητοῖο: dal t. di ἀσκέω, quindi lett. “(ben) lavorato”.

135. τετάνυστο: il -σ- è analogico (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 325); in βεβυσμένον del v. prec. è invece probabilmente etimologico (il verbo è βύω, ma da un originario t. βυσ-, ved. DELG s.v. βυνέω). Per il valore del ppf. ved. nota al v. 132 (“stava appoggiata”).

ἰοδνεφές: < ἴος + t. *δνεφ- di δνόφος = “scuro come la viola”.

εἶρος: < *φερφ- (la radice è testimoniata in questa forma dal miceneo; in Omero il digamma iniziale è già scomparso per dissimilazione), con trattamento ionico del φ appoggiato (rispetto alla forma eolica ἐρίοιο del v. 124); un probabile confronto si può istituire col lat. *vervex* “montone castrato”.

136. ἔζετο: ved. nota al v. 51.

139. εὐχετόωνται: forma ‘distratta’ (come il part. al v. 142); per il tema ampliato di presente, rispetto a εὐχομαι, ved. la nota al v. 96.

δῶ: è stato interpretato o come un nome radice a vocalismo lungo (*δῶμ “casa”), analogo a κρῆ (cfr. v. 41), oppure come **-dō*, doppiato a vocalismo lungo della preposizione lativa posposta -δε, ipotesi questa giustificata dall’equivalenza tra le espressioni omeriche ἡμέτερόνδε e ἡμέτερον δῶ (a un certo punto si sarebbe persa la cognizione del valore originario della parola e la si sarebbe assimilata a δῶμα). Così ancora il DELG s.v. Ora però «questa ipotesi è divenuta meno convincente

con la scoperta nelle tavolette in Lineare B provenienti da Tebe del miceneo *do-de*, che significa evidentemente “verso casa”» (S. WEST, nota a I 176; cfr. anche HEUBECK a XXIV 115). Purtroppo la scrittura sillabica della Lineare B non ci permette di sapere se la nasale finale esistesse ancora in miceneo; *do-de* infatti può rappresentare allo stesso modo sia δῶ δέ, sia *δῶν δέ, sia *δῶμ δέ.

140. Poco convincente la nota di S. WEST *ad loc.* Ogni difficoltà cade se si intende: “Dovrei piuttosto mentire o dire la verità?” (cong. dubitativi, il primo dei quali a vocale breve). Spiega bene STANFORD: «Helen wonders whether as a hostess it would be more tactful to be frank or deceptive here».

κέλεται: ved. nota al v. 37.

142. οὐτ' ἄνδρα οὐτε γυναῖκα: il greco ama esprimere una totalità enunciando una coppia di termini opposti (*a, z*) da cui essa sia costituita (o esemplarmente rappresentata); tale comune stilema si chiama espressione ‘polare’ e di volta in volta serve ad affermare enfaticamente (*a+z* = tutto/tutti, es. cittadini e stranieri) o a negare (né *a* né *z* = niente, nessuno, come nel verso che stiamo trattando) la totalità a cui ci si riferisce (anche quando in realtà l’interesse cada su una parte di essa e la totalità sia evocata solo per enfasi).

145. ἐμεῖο: il gen. sing. dei pron. pers. di 1^a e 2^a pers. costituisce un buon esempio della polimorfia morfologica della lingua omerica.

εἴνεκ’: il miceneo *e-ne-ka*, che non ha traccia di digamma, costringe a rinunciare all’etimologia tradizionale che faceva derivare εἴνεκα da *ἐνφεκα; siccome in Omero stesso la variante ἐνεκα è abbondantemente attestata, siamo autorizzati a vedere in εἴ- un semplice allungamento metrico (così LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 159 nt. 3; MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, p. 97; CHANTRAINE sostiene ancora l’ipotesi tradizionale in *GH* I 161, ma comincia a dubitarne *ibid.* p. 498 e l’abbandona in *DELG* s.v. di fronte ai nuovi dati offerti dal miceneo).

148. εἵσκεις: un presente con raddoppiamento (ne esiste anche uno omologo a grado zero senza radd., ved. nota al v. 279 ἴσκουσ’) formato per dissimilazione < *φε-φικ-σκω come διδάσκω < *δι-δακ-σκω e λάσκω < *λακ-σκω (LEJEUNE, *Phonétique historique* § 54).

150. ὀφθαλμῶν...βολαί: anche gli sguardi, come le parole “alate” (ved. nota al v. 25), sono sentiti come qualcosa che muove concretamente dal soggetto al destinatario (gli sguardi “si lanciano”).

153. ἀμφ’ ἐμοί: l’elegante parallelismo con ἀμφ’ Ὀδυσῆϊ del v. 151 esprime la reciprocità del sentimento di amicizia tra Menelao e Odisseo.

εἶβε: di oscura etimologia, si sospetta che sia una creazione artificiale della *Kunstsprache* epica per avere un doppiante metricamente utile di λείβω.

156. Verso interamente formulare, cfr. vv. 291, 316.

ῥρχαμε: solo in formule di questo tipo (+gen.); si pensa che possa essere costituito della stessa radice di ῥρχω, ἄρχός “capo”, cosa che ha ricevuto un certo sostegno da quando è stata rinvenuta, in tavolette micenee di contenuto militare, una parola *o-ka* (+ gen.) interpretabile come ῥρχά = ἄρχή “comando (di uomini)”. Trovandosi già in miceneo, il vocalismo ῥ- potrebbe essere interpretato come un arcaismo, ma non si può escludere un eolismo, visto che tratto tipico dell’eolico è di presentare un timbro *o* in luogo di *a* vicino a sonante.

λαῶν: ved. nota al v. 167.

157. ἐτήτυμον: connesso con ἐτε(φ)ός, dal cui grado ridotto ἐτυ- si ha ἔτυμος (v. 140) e poi la forma con raddoppiamento espressivo ἐτήτυμος.

158. νεμεσσάται: dalla rad. *νεμ-/νομ- ampliata secondo l’influsso del sost. νέμεσις (l’alternanza -σ-/-σσ- è per ragioni metriche).

161. προέηκε: qui l’aor. rad. atem. (cappatico) mostra bene la vocale radicale lunga propria delle 3 pers. sing. att., ved. nota al v. 68.

ἱπτότα: questo tipo di nominativo maschile asigmatico in -α breve è peculiare dell’epica; si tratta di epiteti (di divinità o di eroe, come μητίετα, κνανοχάττα ecc.) che, appartenenti al più arcaico fondo del vocabolario epico e presenti in formule nome-epiteto, sono per lo più considerati originari vocativi, cristallizzati come tali in antiche espressioni al vocativo consacrate nella tradizione

cultuale oppure derivanti da allocuzioni agli eroi, e poi reimpiegati come nominativi per non alterare la struttura metrica con cui erano entrati nell'esametro. Proprio da una formula come ἰππότα Νέστωρ è possibile capire come non fosse possibile 'declinarla' al nom.: se infatti postuliamo all'origine ἰππότα Νέστωρ voc., il nome proprio può assumere la terminazione di nom. senza mutare il suo valore prosodico (in clausola Νέστωρ vale quanto Νέστωρ), ma ἰππότης Νέστωρ sarebbe ametrico. Per un caso analogo, dove però il punto di partenza è un acc. invece che un voc., ved. la nota al v. 173 (εὐρύοπα Ζεύς).

162. τῷ ἅμα...ἔπεσθαι: cfr. la stessa ridondanza anche al v. 38.

ἔέλδετο: da una radice *wel- (lat. *velle*) da cui, con diversa suffissazione, ἐ-(f)έλ-δ-ομαι (con protesi vocalica, cfr. anche sost. ἐέλδωρ), ἔλ-δ-ομαι [(f)έλδομαι] "desiderare", e ἐ-(f)έλ-π-ομαι, ἔλ-π-ομαι [(f)έλπομαι] "sperare". Per il fenomeno della protesi vocalica (che davanti a f si ritrova p. es. in ion.-att. εἴκοσι, hom. ἐείκοσι che ricopre *ἐφίκοσι, dor. φίκατι (in entrambi i casi con -ī); ved. anche vv. 358 e 360) ved. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, §§ 146-9, 180, 213-6.

163. ὑποθήσεται: la congettura ὑποθήσει restituirrebbe l'atteso cong. (aor. rad. atem.), ma, siccome si trovano casi, sia pur rari, di ὄφρα finale con il futuro, correggere non è necessario.

165. ἄοσσητήρης: <* ἄ + (σ)οκ + y + ē + τηρ, cioè: *ἄ sociativo (*sm-) + *sok^w (t. *sek^w-/sok^w- di ἔπομαι, cfr. lat. *socius*, gr. ὀπάων, ἐπέτης) + y + ē (perché deverbato da ἄοσσέω) + suff. di agente -τήρ (cfr. DELG, s.v. ἄοσσέω).

ἔωσιν: <*εσ-ω-σιν, cong. di εἰμί (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 259; GHI 286-7).

166. οὐδέ οἱ ἄλλοι: φοι pronome enclitico!

167. κατὰ δῆμον: due sono i valori base di questo termine nell'uso omerico, "comunità" e "terra, territorio"; è verosimile presumere che da quest'ultimo, più antico (che troviamo p.es. ai vv. 243, 330), si sia sviluppato il primo. In linea generale, si ritiene che δῆμος denoti la "popolazione dedita alle attività della pace", mentre λαός piuttosto la "comunità guerriera"; tale distinzione, se corretta, vale in ogni caso più per l'*Iliade* che per l'*Odissea*, dove l'uso di λαός appare meno circosccrivibile ad un ambito così specifico.

ἀλάλκοιεν: ott. aor. tem. con radd. (ved. nota al v. 82).

169. ὦ πόποι: esclamazione di sorpresa o disappunto o dolore; è un'onomatopea (come παπαῖ). L'interpretazione di alcuni poeti alessandrini (Licofrone, Euforione) come "o dei" è una sorta di gioco (cfr. DELG).

170. ἴκεθ': ved. nota al v. 84.

πολέας: acc. plur. della decl. atem. dell'agg. πολύς, con vocalismo ε della predesinenziale (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 107; GHI 220, 253).

171. ἔφην: come spesso, vale "pensavo", non "dicevo" (cfr. p. es. XX 121).

φιλησέμεν: inf. fut. Il significato "trattare, accogliere da amico, molto ospitalmente" è lo stesso del v. 29.

ἔξοχα: da ἐκ/ἐξ "fuori" e t. ὄχ- di ἔχω nel senso intrans. "stare"; quindi l'agg. ἔξοχος vale "sporgente", "preminente", e l'avv. ἔξοχα = "grandemente, a un grado superiore, più".

172. ὑπεῖρ ἄλα: allungamento metrico per evitare una sequenza di brevi (tre o più) che non può trovar posto nell'esametro (così anche p. es. οὔνομα; da non confondere con allungamenti foneticamente attesi come ξεῖνος <*ξενφος !); cfr. GHI 99-101.

173. εὐρύοπα: originario acc. di *εὐρύοψ, attestato nella formula εὐρύοπα Ζῆν; poi, sul modello di μητίετα Ζεύς, la formula è stata 'declinata' al nom. (εὐρύοπα Ζεύς, come qui) e al voc. εὐρύοπα Ζεῦ (cfr. GH 200 e la nota al v. 161).

174. νάσσα: il doppio -σσ- è fonetico perché νάϊω è da *νασ-γω.

175. τέκει ᾠ: = τέκει [υυ<] (σφ)ᾠ.

177. περιναιετάουσιν: per il significato del verbo ved. nota al v. 96.

178. ἐμισγόμεθ': l'omerico μίσγω (che corrisponde all'attico μείγνυμι) <*μιγ-σκω.

181. ἀγάσσασθαι: il tema di ἄγαμαι è in vocale; dunque il doppio -σσ- è analogico (esemplato sui verbi con tema in dentale o in sibilante, dove era fonetico, ved. nota al v. 61). È un tratto eolico della lingua epica giacché lo ionico non ha mai la geminata (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 178).

182. οἶον: dalla rad. i.e. *oi-, che si ritrova, con diverso suffisso, nel numerale lat. *u-nus* (<*oi-no-); il cipriota οἶφος dimostra che il suff. è lo stesso di *μονφος, *δεξιφος.

183. ὑφ' ἡμερον ὦρσε γόοιο: formula già incontrata al v. 113.

184. κλαίει: il presente è da *κλαφ-γω secondo il radicale che si ricava da κλάυσομαι, κλαυθμός (v. 212) ecc. (in forme quali κέκλαυσμαι, ἐκλαύσθην il -σ- è inorganico, cioè non etimologico, ma analogico).

ἐκγεγαυῖα: l'antico part. perf. femm. conserva bene il grado zero (< *γε-γη-us-γα); cfr. nota al v. 122.

186. ὄσσε: duale < *ok^w-y-ε. Il confronto con alcune lingue i.e. permette di postulare una antica forma di duale *o-k^wi, che sarebbe stato ricaratterizzato in greco con la desinenza di duale -ε (cfr. *DELG* s.v. ὄπωπα, p. 813).

188. Ἡοῦς: da una rad. *āusos- (cfr. lat. *aurora*, con doppio rotacismo) che dà dor. ἰώως, eol. αὔως, ion. ἠώως (gen. ἠοῦς < ἠόος), att. ἔως (per le particolarità di quest'ultima forma ved. *DELG* s.v. ἔως 1).

190. περι: avverbale, con gen. partitivo, per esprimere superiorità (“più di”), come al v. 201; ai vv. 202 e 325 con agg., o al v. 721 con sost. o verbo = “molto, in alto grado”; in composizione ha funzione superlativizzante, p. es. XIX 34 περικαλλές.

πεπνυμένον: πεπνυμένος è nell'*Odissea* l'epiteto fisso di Telemaco e denota giudizioosità, assennatezza; malgrado le apparenze, i linguisti escludono un rapporto con la rad. *πνεφ-/πνω- di πνέω per ragioni semantiche (cfr. *DELG* s.v. πέπνυμα; HAINSWORTH a VIII 388), mentre ammettono una connessione con πινυτός (cfr. v. 211).

191. φάσχ': φάσκω è l'unico iterativo con suff. -σκ- che ha un presente e forme di imperfetto con aumento, e potrebbe perciò essere, secondo CHANTRAINE, *Morph.*, p. 226, il punto di partenza di tutto il sistema dei preteriti iterativi tematici in -σκ- caratteristici della lingua di Omero e Erodoto.

193. πίθοιο: ottativo di cortesia, usato per esprimere un invito, o anche un ordine, in maniera non brusca (molto usato in attico, dove si richiede anche la particella modale ἄν).

194. τέρπομ' ὀδυρόμενος: ossimoro (figura che si ha quando si accostano termini che appaiono semanticamente antitetici, quasi in contraddizione, fra loro).

195. νεμεσσῶμαι: ved. nota al v. 158.

196. θάνησι: una delle caratteristiche morfologiche del cong. nella lingua omerica è l'uso di desinenze -μι, -(σ)θα, -σι (la più frequente), cfr. *GHI* 461-2.

πότμον: dalla rad. *πετ-/ποτ- da cui anche, con il grado zero, πί-πτ-ω (quindi “ciò che cade su qualcuno”).

ἐπίσπη: questo verbo ἐφέπω (come il semplice ἔπω), riposa su una rad. *sep- (da cui anche lat. *sepelio*) = “aver cura, occuparsi di, andare incontro a”, ed è altra cosa da ἔπομαι (rad. *sek^w-) “seguire” (benché un'influenza del significato di questo, molto più comune, sul primo, sia certamente possibile).

198. βαλέειν: infiniti come questo sono morfologicamente inspiegabili, forme artificiali comode per il metro; potrebbero ricoprire un *βαλέεν davanti a consonante, ma, dal momento che si ritrovano solo negli aor. rad. tem. di ritmo √√-, è stato supposto che provengano da una falsa analogia basata sull'equivalenza φιλεῖν: φιλέειν = βαλεῖν: βαλέειν (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 277-8; *GHI* 492-3).

200. μέλλεις...ἴδμεναι: ved. la nota al v. 94.

ἴδμεναι: inf. perfetto con grado zero della radice.

202. μὲν: particella asseverativa intensiva (impiegata dallo ionico dove l'attico userebbe μήν); sanscrito *sma* è all'origine sia di μὴν/μάν sia di μέν sia di μά; cfr. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, pp. 416, 418-9.

204. ἐπεὶ: alla causale introdotta da questa congiunzione non segue una principale, il periodo rimane come sospeso; ma è costruito frequente dopo un vocativo ad inizio di discorso diretto, cfr. III 103, VI 187, VIII 236 (HAINSWORTH *ad loc.* spiega: «Come di solito γάρ, la congiunzione causale serve a motivare l'assenso di chi parla nei confronti del suo interlocutore»).

205. ῥέξειε: giustamente S. WEST (*ad loc.*) fa notare che è un concetto qui «assolutamente superfluo», ma la sua presenza è spiegabile perché: 1) istituisce con εἴποι una 'espressione polare' (ved. la nota al v. 142); 2) questa 'polarità' è tanto più significativa in quanto "l'azione e la parola" sono gli elementi complementari dell'ideale di educazione eroica (la cui classica enunciazione è in *Il. IX* 443, cfr. anche *Od. II* 272 e qui di seguito v. 211). Per la terminazione (-σειε) dell'ott. ved. nota al v. 118.

206. τοίου γάρ καὶ πατρός: il καὶ (come anche quello nella relativa che segue) ha valore puntualizzante (= "appunto"), ved. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, pp. 412-3.

208. ἐπικλώση: propriam. "concesse facendolo filare alle Moire come destinato".
γαμέοντι...γεινομένῳ: una successione che inverte l'ordine atteso e che costituisce pertanto un *hysteron proteron*, ved. la nota al v. 50; l'azione del part. pres. (γαμέοντι, *GH I* 450; in teoria potrebbe essere anche part. fut.) è vista nel suo svolgersi, quella del part. aor. (γεινομένῳ < γενομένῳ con allungamento metrico) nella sua momentaneità (si noti che il congetturale γεινομένῳ vorrebbe invece dire "generando", non "nascendo")!

209. διαμπερές: < *δια-ανα (con apocope e assimilazione)-περ- (t. di πείρω "trapassare") = "da parte a parte, completamente", in senso temporale "continuamente, sempre".

211. πινυτούς: ved. nota al v. 190 (πεπνυμένον).

212. ἔασομεν: cong. aor. sigm. a vocale breve (è coordinato tramite μέν...δ' con μνησώμεθα).

ἐτύχθη: cfr. nota al v. 123.

214. χεράντων: imp. aor. 3^a pers. plur. (con sugg. generico) di ἔχευα, aor. atem. (con vocalismo radicale eolico) affine al tipo sigmatico (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 165; *GH I* 384-6).

ἠῶθεν: propriam. "dall'alba in poi" (-θεν); il vocalismo lungo -ω- tradisce che l'avv. è costruito sul grado del nom. ἠώς e non su quello del t. ἠο- (*GH I* 243). Su ἠώς ved. nota al v. 188.

215. διαειπέμεν: inf. consecutivo-finale; lo iato interno (δια-ειπέμεν) è qui dovuto al *ϕ* iniziale della radice (φεπ-), cfr. θεοείκελος (v. 276).

217-8. Due versi interamente formulari (217 = 23 ecc., 218 = 67 ecc.).

220. φάρμακον: non possiamo essere certi che si alluda all'oppio, come è stato spesso ipotizzato. Dal testo si ricava solo che il portentoso farmaco proveniva dall'Egitto (vv. 228-9), era di natura vegetale (v. 229) e non era liquido (così indica il verbo usato al v. 220, βάλλω, e non χέω). Giustamente S. WEST (*ad loc.*) osserva come la precisazione limitativa insita in ἐφημέριός γε (v. 223) denoti comunque l'intenzione di far percepire questo φάρμακον come qualcosa di più realistico rispetto al loto favoloso di *IX* 94 ss. che dà l'oblio per sempre.

221. νηπενθές: il prefisso negativo i.e. è *n^h- cioè in gr. ἄ- (sanscr. *a-*, lat. *in-* < *en-*, germ. *un-*, secondo il normale esito della sonante in ciascuna lingua); il greco conserva tuttavia vestigia di un'altra prefissazione a vocalismo ε (*v-/*ve-), che ha dato luogo a composti con la prima vocale radicale allungata per effetto probabilmente di antica contrazione di tipo i.e. (va-, vη-, vω- < *ne-a-, *ne-e-, *ne-o-): es. νημερτής (t. ἄμαρτ- di ἄμαρτάνω), νηλεής (t. di ἔλεος) ecc. Queste forme, in cui si produceva il più delle volte un vη- iniziale, hanno dato vita a un prefisso negativo vη- usato davanti a consonante (cfr. *DELG* s.v. v-, ve-).

ἄχολον: un composto con ἄ- priv. e con valore attivo è del tutto inusuale.

222. μιγείη: il suff. di formazione dell'aor. intransitivo-passivo è -η-/θη-: quando lo troviamo breve, come p. es. in tutto l'ott., ciò è dovuto probabilmente ad analogia con altre forme in -είην (es. θείην; cfr. nota al v. 224) oppure alla generalizzazione, sempre per ragioni analogiche, del regolare sviluppo μιγεῖμεν < *μιγημεν (1^a plur.) per la legge di OSTHOFF (la quale opera, peraltro, anche sulle forme del part. *μιγη-ντ- > μιγε-ντ- e sulla sola 3^a plur. dell'imperativo: λυθέντων, cfr. λύθητι).

223. ἐφημέριός γε: "almeno per quel giorno".

- 224. κατατεθναίην:** i verbi che hanno il tema con apofonia quantitativa (qui *θνη-/θνα-) formano l'ott. dal tema a grado ridotto (< * τε-θνα-ιη-ν).
- 226. δηιώφεν:** uno dei rari verbi in -όω con 'distrazione' (GH I 80): la forma non contratta sarebbe δηιό-ο-ι-εν, quella contratta δηιοίεν, quella 'distratta' appunto δηιώφεν.
- ὄφθαλμοῖσιν ὄρωτο:** una ridondanza comune nel greco omerico, cfr. v. 47 e nota di S. WEST *ad loc.* (ὄρωτο regolarmente < ὄρά-ο-ι-το).
- 228. παράκοιτις:** formazione parallela a ἄκοιτις (l'una vale "che giace a fianco nel letto", l'altra "che ha il letto in comune"); insieme con gli altri sostantivi indicanti la "moglie" (ved. note ai vv. 92, 126), costituisce un altro bell'esempio di polimorfia lessicale della lingua epica.
- 230. μεμιγμένα:** l'interpretazione di questo participio è incerta. Alle due possibilità indicate nella nota di S. WEST *ad loc.* aggiungerei: "buoni se mescolati, cioè temperati".
- 231.** La medicina egizia era famosa. Non credo che le parole di Erodoto (II 84) citate nella nota *ad loc.* di S. WEST siano utili a spiegare questo verso. Il passo erodoteo, letto nella sua interezza, dice infatti che i medici egizi erano ciascuno specialista di una sola malattia; dappertutto *dunque* in Egitto è pieno di medici. Qui invece si vuol dire, credo, che, dato lo sviluppo di questa scienza in Egitto, ciascun uomo lì, anche non medico, ha nozioni di medicina più di tutti gli abitanti di qualunque altro paese.
- περὶ πάντων / ἀνθρώπων:** per il valore di περὶ ved. nota al v. 190.
- 232. Παιήνορος:** la forma originaria, documentata in miceneo, è παιάφων (mic. *pa-ja-wo-ne*, dativo).
- 233. ἐνέηκε:** cfr. nota al v. 68.
- 234. ἐξάυτις:** "di nuovo" dopo che Elena aveva già preso la parola ai vv. 138 ss.
- 237. διδοῖ:** simili forme, identiche a quelle dei verbi contratti, sono proprie della flessione ionica dei presenti atematici con raddoppiamento (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 210; GH I 298-9).
- 238. ἦ τοι:** ved. nota al v. 78.
- 240. μυθήσομαι:** cong. aor. a vocale breve (come è cong. ὀνομήνω).
- 241. ταλασίφρονος:** richiama l'epiteto caratteristico di Odisseo πολύτλας, il cui «significato originario può essere stato "colui che molto osa"» ma che «è evidentemente interpretato dal poeta come "colui che molto sopporta"» (HAINSWORTH a VII 1) dal momento che in XVIII 319 Odisseo stesso si definisce πολυτλήμων.
- ἄεθλοι:** generalmente questa parola al masch. vuol dire "prova, gara, cimento", al neutro "premio (della gara)".
- 242. ἔτλη:** stessa radice (bisillabica *ταλα-, *τλη- "portare, portare su di sé, sopportare") del 1° elemento di ταλασίφρονος (v. 241).
- 243. δήμῳ ἔνι Τρώων:** ved. nota al v. 167.
- 244. ἀεικελίησι:** propriam. "sconvenienti, indegni" < *ἀ privativo + t. *φεικ-.
- 246. εὐρυάγυιαν:** il fatto che si trovi spesso rilevata l'ampiezza delle strade indica che essa costituiva un criterio per valutare l'importanza di una città.
- 247. ἦσκε:** ved. nota al v. 148.
- 248. ὄς:** è preferibile riferirlo a Odisseo che a Dette (τοῖος ἔην~ τοῖον ἔόντα, v. 250).
- ἔην:** la 3ª pers. sing. dell'impf. di εἰμί è un tipico esempio di polimorfia morfologica: nei poemi si alternano: ἦν, ἦεν, ἔην, ἦην, ἔσκε(ν) (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 206-7; GH I 288-90).
- 249. ἀβάκησαν:** un'altra parola che già gli antichi non sapevano più cosa significasse precisamente.
- 251. ἀνειρώτευν:** il vocalismo iniziale di questo verbo oscilla tra ἐ- e εἰ- (forse effetto di un radicale *ερφ-, cfr. GH I 394); la desinenza, nella variante adottata da S. West (a differenza di altri editori che preferiscono la forma più consueta ἀνηρώτων), presenta (come da un verbo in -έω, invece che in -άω) la dittongazione ionica -ευ- per -εο- (monosillabico per sinizesi), cfr. GH I 58, LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 251.
- Nella trad. di questo verso sarebbe bene rispettare gli impf. del greco che denotano una certa insistenza nelle domande di Elena. Con ciò, nonostante una certa ambiguità di questa scena (Menelao racconta tutt'altro episodio ai vv. 274-89), il testo non vuole suggerire che Elena cercasse

di mettere Odisseo in difficoltà (è pur sempre Elena stessa che parla), vuole probabilmente sottolineare l'abilità ad eludere ingegnosamente le domande, che è una caratteristica dimostrata da Odisseo anche nei suoi colloqui con i Feaci e con Penelope.

252. λόεον: < *λοφέω; la parola micenea *re-wo-to-ro-ko-wo* (che alcuni interpretano come λεφοτροκόρφος “ragazzo addetto al bagno”, altri come λεφοτροχόρφος “colui che versa l'acqua per il bagno”) ha mostrato che la forma originaria di λουτρόν (< *λοφετρόν) era *lewotron*, con rad. *leu-, rispetto al quale hom. λοετρόν (come del resto λούω e tutti i derivati attestati nel greco del primo millennio) presenta metatesi vocalica (cfr. MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, p. 99).

253. εἶματα ἔσσα: figura etimologica da una rad. *wes- (cfr. lat. *vestis*) da cui sia il sost. εἶμα < *wesμη-, sia l'aor. sigm. ἔσ-σα < *wes-sa. Il pres. ἔν-νυ-μι < *wes-nu-mi, invece, non presenta l'esito atteso nello ionico (la forma ion. del verbo è εἴνυμι), ed è forse un atticismo (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 220; *GHI* 175, 303).

257. ταναήκει χαλκῶ: l'agg., costruito sulla rad. *ak- “punta”, si riferisce spesso ad arma appuntita (p.es. la lancia con cui Achille uccide Ettore, *Il.* XXIV 754), ma può indicare anche un'arma o un arnese da taglio (un'ascia in *Il.* XXIII 118): poiché qui non è definito il tipo di arma, si può intendere sia come “dalla lunga punta” che come “dalla lunga lama”.

259. ἄλλαι Τρωαί: forse meglio “le altre (donne), le Troiane” invece che “le altre Troiane” (cfr. v. 285 ἄλλοι...υῖες Ἀχαιῶν “gli altri, i figli degli Achei”).

λίγ': = λίγα; gli avv. in -α sono comuni in Omero (p.es. πύκα, λίπα, τάχα, ᾠκα, ἦκα), cfr. *GHI* 250).

259-60. κῆρ/...κραδίη: rispettivamente da *kēr- (o *kērd-) e da *krd- (con diverso esito della sonante nell'att. καρδία, cfr. lat. *cor(d) cordis*), cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 219 nt. 2; CHANTRAINE, *Morph.*, p. 67.

νέεσθαι: νέομαι < *νέσομαι è un pres. rad. tem. da una rad. *νεσ- / νοσ- (che è ben visibile nel sost. νόστος).

261. ἄτην: in Omero è un momentaneo accecamento della mente, spesso provocato da un dio, che fa compiere azioni sconsiderate, non sempre come conseguenza di una colpa preesistente (*hybris*) dell'individuo; più tardi, nei tragici, significherà “rovina” in senso oggettivo (su questo importante concetto ved. DODDS, *I Greci e l'Irrazionale*, p. 3 ss.); cfr. anche v. 507.

263. νοσφισσαμένην: per il doppio -σσ- in un tema in dentale cfr. nota al v. 61.

θάλαμον: ved. nota al v. 121.

πόσιν: da una rad. i.e. *poti- (che alterna forse con *pot-, ved. *DELG* s.v. πόσις), cfr. sanscr. *patis* (anche lat. *potis* “che può, potente”), che designa lo sposo in quanto signore della casa; il radicale originario affiora in δεσπότης, πότνια.

264. τευ: pron. indefinito (dal tema *k^we- invece che *k^wi-, cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 130).

δευόμενον: l'omerico (eolico) δεύομαι corrisponde all'attico δέομαι (cfr. nota al v. 87).

266. ἔειπες: ἔειπον è un aor. rad. tem. raddoppiato dalla rad. *wek^w-/wk^w- : dal grado zero abbiamo *ἐ-φε-fk^w-ον > *ἐ-φε-υk^w-ον > ἔ-ε-ιπ-ο-ν (con dissimilazione di υ in ι e labializzazione della labiovelare), ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 175.

267. πολέων: ved. nota al v. 170.

ἐδάην: aor. intrans. pass. da un t. *δα- che vale “insegnare” nelle forme trans. (p.es. aor. con radd. δέδαε), “apprendere, conoscere” in quelle intrans. (come qui).

268. ἐπελήλυθα: cfr. nota al v. 122.

269. τοιοῦτον: S. WEST ha ragione a intenderlo come «probabilmente maschile, poiché Ὀδυσσῆος...κῆρ è solo una perifrasi per Ὀδυσσεύς».

ἶδον ὀφθαλμοῖσιν: per il pleonasma cfr. nota al v. 226.

270. ἔσκε: una delle numerose forme di impf. di εἶμι (cfr. nota al v. 248), formata col suff. iterativo -σκ- (cfr. nota al v. 191) ma di valore non differente dalle altre (cfr. *GHI* 290).

271. οἶον: propriam. esclamativo (“Che gran cosa è anche questa che fece...”).

272. ἐνήμεθα: da ἔνημαι; il semplice ἦμαι (v. 281) da una rad. *ēs- (ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 208; *GHI* 292).

274. κελευσέμεναι: la sintassi richiede un inf. aor., non un inf. fut.; dunque abbiamo qui un inf. aor. sigmatico a flessione tematica (aoristo ‘misto’, cfr. nota al v. 1).

276. τοι: dat. del pron. pers. di 2^a pers.

θεοείκελος: come in διαειπέμεν (v. 215), il *ϕ* di *ϕεικ-* si oppone all’elisione interna (cfr. al contrario θεήλατος); lo stesso agg., ma dal tema a grado zero *ϕικ-*, al v. 249 (ἵκελος).

277. περίστειξας: l’accento, oltre che la sintassi, mostra che è 2^a pers. dell’ind. aor. senza aumento, non part.!

κοῖλον: < *κόϕιλος, attestato nel mic. *ko-wi-ro-*; stessa rad. nel lat. *cavus*.

λόχον: dalla rad. *λεχ-/ λοχ- (ved. note ai vv. 130 e 335), che, dal valore primario di “(andare a) letto”, “(rifugiarsi nella) tana”, “acquattarsi” detto di animali, assume l’accezione propria del linguaggio militare di “(tendere un’)imboscata, (un) agguato”.

ἀμφοφόωσα: forma ‘distratta’ di un composto di ἀφάω (che ha la stessa rad. *άφ- di ἄπτω, ἄπτομαι).

278. ὄνομακλήδην: < t. di ὄνομα + t. κλη- di καλέω + suff. avverbiale -δην.

Δαναῶν: nei poemi i Greci sono detti Achei (il termine più frequente), Argivi, Danai; Menelao in questo racconto alterna indifferentemente i tre termini (vv. 273, 278, 279, 285, 288). Secondo alcuni (p. es. A. MELE, in *Storia e civiltà dei Greci* 1, pp. 25-37), la triplice denominazione lascerebbe tuttavia trasparire un’originaria struttura composta del λαός o στρατός Ἀχαιῶν, che del resto si presenta come una coalizione di alleati, al pari dello schieramento troiano.

279. ἴσκουσ’: < *ϕικ-σκω, un presente dal tema a grado zero senza raddoppiamento *ϕικ- (cfr. nota al v. 148), col valore fattitivo di “rendere simile”.

ἀλόχοισιν: comparazione abbreviata (*comparatio compendiaria*) = ἀλόχων φωναῖς.

284. ἔσχεθεν: questo aor. rad. tem. con ampliamento in -θ- (molto più raro di ἔσχον) si suppone che esprima in particolare il risultato dell’azione (ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 228); analogo valore si attribuisce al suff. in velare presente in ἐρύκω (cfr. *GHI* 329).

ἰεμένω: duale del part. pres. med. di ἴημι.

285. ἀκήν: acc. avverbiale di un originario ἀκή; l’espressione ἀκήν ἐγένοντο σιωπῇ (*Od.* VII 154 ecc.) indica che il termine « ne désigne pas proprement le silence, mais la douceur, l’absence d’agitation » (*DELG*).

ἔσαν: la forma senza aumento della 3^a plur. dell’impf. ἦσαν.

292. ἄλγιον: l’uso in frase ellittica (e non “frase nominale”, ved. nota al v. 103) di questo comparativo assoluto (= “una cosa alquanto penosa”) è idiomatico nelle risposte a un discorso triste (cfr. XVI 147).

ἦρκεσε: verbo la cui rad. si può accostare a lat. *arceo*, *arx* (*DELG*).

293. σιδηρέη: nella narrazione epica, dove il metallo d’uso comune è il bronzo (di bronzo sono le armi, cfr. p. es. vv. 226, 257), il ferro è nominato solo raramente e come qualcosa di speciale; ricorre invece spesso (almeno 15 volte) in similitudini e metafore: da ciò è stato giustamente dedotto che il bronzo appartiene al mondo degli eroi, il ferro all’esperienza più recente degli aedi. Non esiste un termine i.e. per il ferro, né σίδηρος si legge nelle tavolette micenee; è parola di etimo sconosciuto, deve trattarsi di un prestito.

297-9. Si ordina di disporre i letti mettendovi dentro dei ῥήγεα, stendendovi sopra (cioè sopra il piano fisso del letto) dei τάπητες e ponendovi, ancora sopra, delle χλαῖναι per coprirsi. I τάπητες “tappeti” (più d’uno, sovrapposti) erano di lana e fungevano da ‘materassi’ (alle volte erano κώεα “velli di pecora”); vi si gettavano poi sopra i ῥήγεα, drappi di lana leggera preziosamente colorati (il sost. ῥήγος viene connesso etimologicamente con ῥέζω – cfr. *DELG* s.v. ῥέζω [2] – che significa “tingere”). Quando ci si coricava, ci si stendeva a contatto col ῥήγος e ci si copriva con una χλαῖνα. Si possono definire coperte ambedue: ma il ῥήγος era steso *sotto* la persona, la χλαῖνα era adagiata *sopra*. A differenza delle χλαῖναι, che coprivano il corpo, dunque, i ῥήγεα rivestivano delle cose, come fodere preziose. Così secondo l’accurata ricostruzione di PRIVITERA, in

Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte, I, pp. 47-52. Per la verità, il testo sembrerebbe indicare un ordine *ρήγεα-τάπητες-χλαῖνοι* (*ρήγεα...ἐφύπερθε τάπητας* dovrebbe voler dire che i *τάπητες* venivano messi sopra la cosa appena nominata, cioè i *ρήγεα*, così come al v. 150 *κεφαλή τ' ἐφύπερθέ τε χλαῖται* vuol dire che i capelli stanno sopra la testa) e non *τάπητες-ρήγεα-χλαῖνοι*: si può onviare a questa difficoltà supponendo che la menzione dei *ρήγεα* sia stata anticipata, rispetto ai *τάπητες*, per un *hysteron proteron* (ved. nota al v. 50), dovuto alla maggiore importanza dei *ρήγεα*, che infatti non a caso sono definiti *καλὰ / πορφύρε(α)*, mentre ai *τάπητες* non è riservato nessun attributo.

297. δέμνι': probabile la derivazione da *δέμω*, il cui preciso significato è “costruire a strati sovrapposti”, p.es. un muro (*DELG*).

αἰθούση: il termine, che designa il portico all'aria aperta, è propriam. part. femm. (*scil.* *στοά?*) di *αἶθω* “ardere”, forse perché era il luogo della casa riscaldato dal sole o piuttosto (*DELG* s.v. *αἶθω*) perché vi si accendevano fuochi (cfr. *Il.* IX 472).

297. καλὰ: *καλ_F- > κᾶλ-.

298. ἐμβαλέειν: ved. nota al v. 198.

299. ἔσασθαι: inf. aor. sigm. da *ἔννυμι* con semplificazione del doppio -σσ-, che sarebbe invece l'esito fonetico atteso (ved. nota al v. 253 *ἔσσα* e cfr. anche v. 312 *ἔσσάμενος*).

300. ἴσαν: 3^a plur. dell'impf. di *εἶμι* dal tema a grado zero senza aumento.

δάος: da un t. *δα_F- da cui anche il verbo *δαίω* (< *δα_F-yω, come i femminili tipo *γλυκεῖα* < *γλυκε_F-yα>; per questo esito cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, § 177). Cfr. anche nota al v. 184.

302. προδόμφ δόμου: espressione ridondante.

κοιμήσαντο: aor. ingressivo che descrive l'atto di “mettersi a dormire”; l'impf. *καθεῖδε* del verso successivo rappresenta il sonno continuato di Menelao.

304. μυχῶ: propriam. “fondo, recesso, luogo più interno” (di una caverna, di una casa, di un tempio).

305. ἐλέξατο: dalla stessa rad. *λεχ- di *λέχος*, *λέκτρον* “letto”.

306. Il più famoso dei versi omerici interamente formulari (ved. S. WEST a II 1).

307. ἐξ εὐνήφι: mentre *λέχος* è un letto con una struttura lignea vera e propria, *εὐνή* può essere anche un letto improvvisato, piuttosto un “giaciglio” (come quelli dei soldati, o le tane degli animali). Il suffisso -φι è uno degli arcaismi più preziosi della lingua omerica. Lo troviamo ancora vitale in miceneo (-*pi*), ma è già scomparso nei dialetti greci del primo millennio (abbiamo qualche traccia di una sua esistenza in beotico). Nelle tavolette in Lineare B funge essenzialmente da strumentale (più raramente da locativo, nei toponimi, o da comitativo), si impiega, a quanto sembra, al plur., e si applica atematicamente a temi in consonante (es. *e-re-pa-te-jo po-pi* = *ἐλεφαντείσις πόπι* [< *ποδφι] “con piedi di avorio”, riferito a una tavola) e a temi della declinazione in -α. La *Kunstsprache* epica presenta notevoli estensioni, nel suo impiego, rispetto ai modi di formazione e alle funzioni originarie che il miceneo ci testimonia. Troviamo -φι non solo per il plur., ma anche per il sing. (p. es. *ιῤῥφι*). Oltre che ai temi della declinazione in -α (p. es. *βίηφι*) e atematica (p. es. *ῥρεσφι*, *ναῦφι*, *ιῤῥφι*), appare annesso anche – come non avveniva, se non forse del tutto eccezionalmente, in miceneo – a temi in -o- (p. es. *δακρυόφι*), e, cosa senza paralleli, a temi in consonante ma con l'intercalazione di una vocale tematica (p. es. *Od.* V 433 *κοτυληδονόφι*, da *κοτυληδών*). Il suff. -φι conserva in Omero le originarie funzioni: in primo luogo strumentale (p. es. *βίηφι*, *ιῤῥφι*), ma anche locativo (p. es. *θύρηφι*) e comitativa (p. es. *αὐτοῖσιν ῥχεσφιν*); ma l'uso in locuzione preposizionale fa dello strumentale -φι (come qui in *ἐξ εὐνήφι*) anche un semplice equivalente di una desinenza di genitivo o di dativo, metricamente utile dove la desinenza propria è inadatta all'esametro (p. es. *διὰ στηθεσφι* per *διὰ στηθέων*). Ved. CHANTRAINE, *Morph.*, pp. 118-20; *GHI* 234-41.

308. εἶματα ἐσσάμενος: per la figura etimologica ved. nota al v. 253. La struttura della frase obbliga a collegare l'azione espressa da questo participio con il verbo *ῶρνυτ(ο)* del v. prec., non

con quanto segue: sembra dunque che il testo voglia dire che Menelao ha almeno cominciato a vestirsi mentre si alzava («noch auf dem Lager sitzend» AMEIS-HENTZE-CAUER *ad loc.*).

309. ποσσί ... λιπαροῖσιν: a “lucidi” preferirei “floridi, forti”.

311. παρίζεν: da una rad. *sed- da cui ἕζομαι (“sedersi”) < *sed-y- (cfr. lat. *sedeo* e nota al v. 51), mentre ἵζω (“far sedere”, o anche talvolta “sedersi”) è un pres. rad. tem. con radd. da *si-sd-oῤ (cfr. lat. *sido*). La variante πάριζεν (ved. apparato critico dell’ediz. VALLA di S. WEST) sarebbe ugualmente accettabile. La spiegazione del diverso accento delle due lezioni risiede nella regola grammaticale secondo cui, quando in un verbo è presente più di un preverbio (anche l’aumento è considerato tale), l’accento non può risalire oltre l’ultimo (cioè quello che precede immediatamente il tema). Dunque, chi preferisce la forma con aumento scrive παρίζεν, chi quella senza aumento stampa πάριζεν.

312. τίπτε: comunemente si interpreta come forma sincopata di τί ποτε, ma non è da escludere che possa essere una forma con metatesi da *τιτ-πε, cioè *k^wid-pe, che risponde al lat. *quippe* < *quid-pe (LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, §§ 29, 57).

χρειῶ: la grafia più corretta dovrebbe essere *χρηῶ (per un caso analogo cfr. la nota al v. 67; troviamo anche χρεῶ con abbreviamento in iato e monosillabico per sinizesi), nome d’azione costruito su χρή.

314. νημερτές: ved. nota al v. 221.

ἐνίσπες: imp. aor. rad. tem. da ἐνέπω con la forma ἐνι- del preverbio (per la terminazione cfr. σχέες e CHANTRAINE, *Morph.*, p. 268 Rem. II), cfr. l’ott. ἐνίσποις al v. 317 e l’inf. ἐνισπεῖν al v. 323.

317. ἦλυθον: ved. nota al v. 122.

κληηδόνα: con allungamento metrico da κληηδών (rad. *κλεφ-/κλυ- di κλέος, κλυτός).

318. ἐσθίεται: si suppone che questo presente sia stato formato secondariamente sul t. *ἔδ- consueto nelle forme che ricorrono nei poemi: l’origine sarebbe da individuare in *Od.* XVII 478 ἔσθι (φ)έκηλος dove, dopo l’obliterazione del digamma, l’antico imperativo atem. ἔσθι (ἔσ-θι < *ἔδ-θι) sarebbe stato sentito come imperat. pres. (in un testo diventato ἔσθι ἔκηλος) di un verbo ἐσθίω (in Omero esiste anche ἔσθω). Cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 228, *GH I* 292, *DELG* s.v. ἔδω.

319. πλείος: anche qui (come nei casi indicati nelle note ai vv. 67 e 312) la grafia più corretta sarebbe *πλήος (è la stessa rad. di πίμπλημι), che però non è attestata e che quindi si esita a ristabilire.

οἷ τε: il τε rafforza qui l’idea di azione abitudinaria (αἰεί !) espressa dalla relativa (ved. nota al v. 85).

320. εἰλίποδας: detto solo dei buoi e spiegato dagli antichi come “che fanno roteare gli zoccoli nel camminare” (dal t. di εἰλέω, εἰλίσσω + ποδ-).

ἔλικας: spesso in coppia con l’agg. precedente, di cui prob. replica la radice (*wel-), questa volta però col valore di “dalle corna spiraliformi”.

322-3. αἶ κ’.../...εἶ: la prima protasi (introdotta da αἶ κ’ = ἔάν + cong.) esprime un’eventualità (cioè l’oggetto di un’aspettativa), la seconda una realtà (εἶ + indicativo). Sarebbe più perspicuo tradurre: “qualora volessi...se l’hai vista”.

322. τὰ σὰ γούναθ’: “queste tue ginocchia”; per l’accus. di direzione (senza preposizione) ved. nota al v. 29.

γούναθ’: la flessione omerica di γόνυ e δόρυ (su cui ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 96; *GH I* pp. 213, 222), che presenti o no l’ampliamento *-ητ- (come qui), ha sempre il vocalismo radicale allungato per effetto della caduta del φ appoggiato (< *γονφατα)

ἑθέλησθα: la lingua omerica impiega alquanto liberamente l’antica desinenza di 2^a sing. di perfetto -θα, aggiungendola a imperfetti, presenti atem., cong. (come qui), ott.; cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 293; *GH I* 469-70. Ved. anche nota al v. 196.

323. ἐνισπεῖν: inf. aor. rad. tem., ved. nota al v. 314.

324. τεοῖσιν: come il pron. pers. di 2^a pers. alterna un t. *tw- con *tew-, così l’agg. poss. σός < *twos mentre τεός < *tewos (forma da considerare eolica, cfr. *GH I* 271).

ἄλλον μῦθον ἄκουσας: “hai ascoltato un racconto da un altro”, non “di un altro”. L’accento, oltre che la sintassi, mostra che ἄκουσας è 2^a pers. dell’ind. aor. senza aumento, non part.!

325. περι: avv.; cfr. nota al v. 190.

327. ὀπωπῆς: vocabolo costruito sul tema raddoppiato, come ἐδωδή (cfr. nota al v. 105).

328. τοί: dat. del pron. pers. (= σοι), non particella (cfr. nota al v. 78).

329. ἔπος...ἔργον: una ‘polarità’ importante nell’epica, ved. nota al v. 205.

330. δῆμω: “terra, paese”, cfr. nota al v. 167.

331. τῶν νῦν μοι μνήσαι: la trad. di PRIVITERA “ricordami ora quei fatti” non è precisa; il senso è invece: “ricordati ora di queste cose (che hai appena detto) a mio favore”. Lo stesso PRIVITERA, del resto, traduce diversamente (e correttamente) questa frase quando essa ricorre di nuovo al v. 765: “ricordati ora di essi”. Il dat di vantaggio μοι stabilisce una reciprocità con τοι del v. 328.

332. Verso formulare (= 30).

333-4. ἐν εὐνῇ /... εὐνηθήναι: ‘figura etimologica’ (cfr. nota al v. 52).

335 ss. La prima ampia similitudine che si incontra nel poema (l’*Iliade* è in generale più ricca di similitudini dell’*Odissea*).

335. ξυλόχῳ: probabilmente (ved. *DELG*) ξύλοχος è da *ξυλό-λοχος (il 2° elemento dalla rad. *λεχ-/λοχ-, ved. nota ai vv. 130, 277) per aplogia (= “tana, nascondiglio [che sta] fra il legname, cioè fra i cespugli” oppure “[che è] costituita di pezzi di legno”). L’aplogia è una forma di dissimilazione consistente nella soppressione di una (in genere la prima) di due sillabe contigue uguali o simili: es. ἀμφορεύς da ἀμφιφορεύς (sono attestate entrambe le forme), κελαινεφής < *κελαινο-νεφής, *nutrix* < *nutri-trix, mineralogia < *mineralo-logia.

336. γαλαθηνούς: lett. “che succhiano latte”, ved. nota al v. 89.

337. ἐξερῆσι: cfr. nota al v. 196.

ἄγκεα: da una rad. *ἄγκ- che esprime la nozione di “curvatura” (p.es. ἀγκύλος, ἄγκυρα ecc.; cfr. *DELG* s.v. ἄγκ-).

338-9. εἰσήλυθεν...ἐφήκεν: aoristi gnomici, molto comuni nelle similitudini dove possono alternarsi, come qui, con dei presenti, ved. *GH* II 185-6.

εὐνήν: qui “tana (di animale)”, cfr. nota al v. 307 (cfr. anche v. 438).

ἄεικέα: lett. “sconveniente, indegno” (ἄ-priv. + t. *φεικ-), cfr. v. 244.

341. αἶ γάρ: esprime un desiderio (come εἶ γάρ, εἶθε, αἶθε).

342. ἐὼν: dal t. a grado pieno *es-, mentre att. ὦν è dal grado zero *s- (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 281).

343. Φιλομηλείδη: è una formazione di patronimico, ma sarebbe strano che un personaggio poco noto fosse designato col patronimico; si può osservare che il suffisso -είδης in epoca successiva non vale sempre come patronimico, p. es. nel nome Ἀριστείδης (così giustamente osserva S.WEST *ad loc.*).

344. καὶ δ’: apocope e assimilazione, cfr. nota al v. 41.

κεχάροντο: aor. rad. tem. con radd. e senza aum., ved. nota al v. 37.

345-6. ὀμιλήσειεν /...κ’...γενοίατο: il primo ott. è desiderativo (con αἶ γάρ del v. 341), il secondo (che è accompagnato dalla particella modale κε) potenziale.

346. γενοίατο: per la terminazione ved. nota al v. 70.

351. μεμαῶτα: ricopre probabilmente un *μεμάοντα, ved. nota al v. 112-3.

νέεσθαι: ved. nota al v. 260.

352. τεληέσσας: le vittime (gli animali sacrificali) dovevano aver completato lo sviluppo per essere ritualmente “perfette” (rad. *τελοσ-).

ἑκατόμβας: benché si sacrificassero non solo buoi (ma anche tori e ovini) e non necessariamente in numero di 100 (spesso molti di meno), si fa derivare questa parola culturale da *ἑκατομβῆα (con il 2° elemento costituito dal grado zero del t. di βοῦς).

353. Un verso che presenta alcune difficoltà di contenuto e di lingua (ved. il comm. di S. WEST)

357. ἦνυσεν: aor. gnomico o forse meglio aor. di esperienza (per la distinzione fra i due tipi ved. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 145).

- ἐπιπνεΐησιν**: cong. eventuale; per la desinenza ved. nota al v. 196.
- 358. εἶσας**: forma con protesi iniziale dell'agg. ἴσος (*Φισφος*), ved. nota al v. 162.
- 360. ἐείκοσιν**: ved. nota al v. 162.
- 361. ἀλιαέες**: comp. di ἀλι- (t. di ἄλις) + t. di ἄημι “soffiare” (“che soffiano sul mare”).
- 363-4.** Periodo ipotetico dell'irrealtà (4° tipo) nel passato.
- 365. ἰφθίμου**: epiteto di etimo sconosciuto, dal momento che l'assenza di digamma iniziale sconsiglia un accostamento a ἴς, ἴφι (così il *DELG* s.v.).
- 366. ὄρινα**: aor. sigm. senza aum. da ὀρίνω.
- 368. ἰχθυάσκον**: impf. iterativo con ‘distrazione’ (per *ἰχθυάεσκον).
- 369. ἀγκίστροισιν**: che gli ami siano “ricurvi” è una nozione già presente nella rad. *ἄγκ- (ved. nota al v. 337).
- ἔτειρε δὲ γαστέρα λιμός**: una frase che spiega quanto detto subito prima; dunque, come non raramente in Omero (cfr. vv. 379, 437 ecc.), il δὲ equivale qui a un γάρ. È uno dei tanti segni della preminenza dello stile paratattico su quello ipotattico: una nozione, che sta in rapporto di causalità con l'enunciato che precede, viene semplicemente aggiunta senza che tale tipo di connessione sia evidenziato con la congiunzione propria ad esprimerlo (cfr. DENNISTON, *The Greek Particles*, p. 169).
- 371. εἶς**: forma ionica della 2^a pers. sing. del pres. di εἰμί (< εἶ ricaratterizzata con la desinenza secondaria di 2^a sing. -ς, ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 205); un'altra forma è al v. 376 ἐσσι.
- 372. μεθειῖς**: 2^a pers. sing. del pres. di μεθίημι (forma ionica, ved. nota al v. 237).
- 377-8. μέλλω / ... ἀλιτέσθαι**: per la costruzione di μέλλω ved. nota al v. 94.
- 379. εἰπέ**: da questo imperativo dipendono sia l'interrogativa indiretta del v. 380 sia il compl. ogg. νόστον al v. 381.
- θεοὶ δὲ τε πάντα ἴσασι**: il τε ‘epico’ sottolinea una verità generale, ved. nota al v. 85 (così anche più avanti al v. 397).
- 380. κελεύθου**: gen. di allontanamento o separazione (è propriam. un gen.-abl., cfr. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 279).
- 384. πωλεῖται**: t. a vocalismo lungo dalla rad. *πελ-/πολ- (ved. nota al v. 45).
- 386. βένθεα**: βένθος “profondità” e βαθύς “profondo” sono dalla stessa rad. *βενθ-/βηθ- (> βαθ-).
- 388. λοχησάμενος**: ved. nota al v. 277 (λόχον).
- λελαβέσθαι**: aor. rad. tem. con radd., ved. nota al v. 37.
- 393. ἀργαλέην**: l'agg. ἀργαλέος proviene, per dissimilazione, da *ἀλγαλέος (stesso t. di ἄλγος, ἀλγείνός).
- 395. φράζευ**: la dittongazione -ευ- in luogo della forma aperta (-εο-) e della contrazione (-ου-) è un fenomeno di pronuncia proprio dello ionico (cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 251); siccome però nelle iscrizioni ioniche non compare prima del IV sec., si pensa che nel testo omerico -ευ- possa in parecchi casi aver sostituito -εο- monosillabico per sinizesi (*GH* I 58).
- 397.** Ved. nota al v. 379.
- 402. ζεφύροιο**: il nome del vento che spira da ovest è imparentato con ζόφος “tenebra”, “regione dell'oscurità”, quindi occidente (cfr. *DELG* s.vv. ζέφυρος, ζόφος).
- φρικῖ**: propriam. “increspatura (della superficie del mare)”.
- 404. νέποδες ... ἄλοσύδνης**: variamente spiegati, sono entrambi termini di oscura etimologia; il primo vale forse “discendenti” e si può accostare al lat. *nepotes*, ma deve aver subito l'influsso di πούς.
- 408. ἐξείης**: “li vicino” (diverso valore ha l'avv. al v. 440: “in fila, uno dopo l'altro”).
- κρίνασθαι**: come spesso in Omero (e l'uso sopravvive in attico), l'infinito può equivalere a un imperativo, giacché esprimere la nozione generale presente nel verbo è sufficiente per implicare l'ordine di realizzarla (è una modalità d'espressione che permane in molte lingue moderne, soprattutto in prescrizioni negative).
- 409. ἐυσσέλμοισιν**: propriam. “dai bei banchi di rematori”.

410. **ὀλοφώια**: forse da connettere con ἐλεφαίρομαι “ingannare, illudere” (per la doppia apofonia cfr. ὄροφος / ὑπόροφος / ὑπερεφής e nota al v. 121).
412. **πεμπάσσεται ἡδὲ ἴδηται**: *hysteron proteron*. Il primo verbo è cong. aor. a voc. breve dal vb. eolico (come si evince dall’esito della labiovelare, cfr. eol. πέμπε rispetto a πέντε) πεμπάζω, propriam. “contare sulla base delle 5 dita della mano”.
413. **λέξεται**: ved. nota al v. 305.
414. **πώεσι**: da πῶν, declinato come ἄστυ.
416. **ἔχειν**: per questo e gli altri infiniti imperativi che seguono (vv. 419, 422, 423), ved. nota al v. 408.
417. **πειρήσεται**: *scil.* ἀλύξαι (“tenterà [di sfuggire] diventando ogni cosa”).
418. **θεσπιδάεξ**: composto del t. di θέσπις + t. di δαίω (cfr. nota al v. 300) propriam. “acceso da un dio” quindi “prodigioso”.
426. **ψαμάθοισιν**: per il plur. ved. nota al v. 24.
427. **ἦια**: forma poco chiara di impf. di εἶμι, ved. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 204, 291, *GH I* 285, 480-1.
- κραδίη πόρφυρε**: cfr. nota al v. 115.
428. **κατήλυθον**: in composizione il preverbio κατα- può significare “dalle regioni dell’interno verso la costa” (il titolo dell’*Anabasi* di Senofonte vuol dire l’esatto contrario: “spedizione che muove dalla costa verso l’interno”; ma ἀναβαίνω nel senso di “salire sopra” vuole spesso dire “imbarcarsi”).
429. **ἀμβροσίη νύξ**: epiteto derivato da ἄμβροτος che può qualificare qualunque cosa si voglia mettere in relazioni con gli Immortali.
430. **ρήγμῖνι**: è la “linea dove si frange il mare”, la “battigia” (cfr. ῥήγνυμι).
433. **γουνούμενος**: propriam. significa “prendere per le ginocchia, abbracciare le ginocchia” in atto di supplica.
434. **πεποίθεα**: piuccheperfetto (cfr. *GH I* 438).
435. **εὐρέα κόλπον**: per spiegare questa forma di acc. dell’agg. εὐρύς (in luogo del regolare εὐρόν) si deve partire da una formula εὐρέι πόντω (cfr. v. 498), che si poteva ‘declinare’ all’acc. senza alterare la metrica solo creando una forma analogica come εὐρέα; su εὐρέα πόντων è stato poi rifatto εὐρέα κόλπον.
- 436-7. **δέρματ’...νεόδαρτα**: entrambi da una rad. *δερ- / δι- che significa “scuoire” (δέρμα era propriam. la pelle dell’animale scuoiato).
444. *Hysteron proteron*.
439. **ἦστο**: ved. nota al v. 272.
441. **λόχος**: ved. nota al v. 277.
450. **ἔνδιος**: agg. che deriva dalla locuz. *ἐν διφί (*ἐν-δίφι-ος è formato come ἐν-νύχι-ος) “nel (pieno del) giorno” (cfr. lat. *dies*).
451. **ἐπώχετο**: nello stesso senso di ἔπεισι del v. 411.
- λέκτο**: da λέγω “raccolgere”, “contare”; al v. 453 invece da λέχομαι “sdraiarsi”.
458. **ὑψιπέτηλον**: comp. di πέτηλος “foglia” che è connesso con il radicale del vb. πετάννυμι “distendere, allargare”.
460. **ὁ γέρων**: “quel vecchio” o “lui, il vecchio”.
465. **παρατροπέων**: per il valore di παρα- in espressioni che indicano l’atto di sviare con parole, cfr. v. 348.
- 475-6. *Hysteron proteron*.
477. **διυπετέος**: un composto arcaico (propriam. “caduto dal cielo”, cioè alimentato dalle piogge) che rispecchia forse ancora l’originario *διφει-πετής: se è così, il secondo ι riflette l’antica desinenza -ει di dat. che si trova ancora in miceneo e non c’è bisogno di ricorrere ad un allungamento metrico.
478. **ἐκατόμβας**: ved. nota al v. 352.
485. **τελέω**: futuro.

489. ὄλετ' ὀλέθρω: figura etimologica.

493. δαῖναι: ved. nota al v. 267.

494. ἄκλαυτον: ved. nota al v. 184.

495. δάμεν: 3^a pers. plur. senza aum. dell'aor. passivo di δάμ-νη-μι (δάμ-εν), con l'antica desinenza *-ντ e abbreviamento del suffisso dell'aor. pass. -η- per la legge di Osthoff.

507. ἀάσθη: ved. nota al v. 261.

508. τρύφος: da una rad. *dhrubh- > *θρυφ- da cui anche il vb. θρύπτω “spezzare”.

530. ἐείκοσι: ved. nota al v. 162.

535. ὡς...τε κατέκτανε: aor. gnomico con riferimento ad un'azione abituale sottolineata dal τε epico.

537. ἔκταθεν: 3^a pers. plur. dell'aor. passivo di κτείνω dal t. a grado zero *κτη- (ἔ-κτα-θε-ν), ved. nota al v. 495.